

PROGETTO

VIAGGIO NELL'AVVENIRISTICO CANTIERE SALERNO

La crescita evoluta e ambiziosa della città di mare
I casi Lungo Irno, Cittadella Giudiziaria, Vinciprova e Ferrovia

Cultura al potere con il recupero degli edifici storici

Il modello / Mediateca Marte, sorprendente successo
del centro polifunzionale di Cava de' Tirreni

La proposta / Palazzo Genovese, idee in laboratorio
negli spazi assegnati per concorso





insieme a voi per il contract




**linee
contemporanee**
arredamenti

Showroom:
Via Parmenide 39
84131 Salerno

Contatti:
T. 089 339328
lineecontemporanee@tin.it
facebook.com/lineecontemporanee

Catifa - Eolo Collection
Design by
Lievore Altherr Molina
for Arper
www.arper.com



Maggio

parquet e
superfici d'autore

fornitura e posa in opera di pavimenti in legno pregiati

Maggio s.r.l. Via Salvemini,10 · 84090 S. Antonio di Pontecagnano F. (SA)
Tel. 089 849480 · Fax 089 2962744 · www.maggioparquet.it info@maggioparquet.it



Via G. Majori 30 Cava de Tirreni (SA)

www.esternieinterni.it

ISOLANTI TERMICI

DOW XENERGY

FINITURE DI QUALITA' PER INTERNI ED ESTERNI

sandtex

IMPERMEABILIZZANTI

index

CEMENTI SPECIALI, RASANTI, RESINE

SEIC

CARTONGESSO
(pareti e controsoffitti)

KNAUF

POLIURETANO

ISOSTIF

MASSETTI ISOLANTI

EDILTEGO

PAVIMENTI IN GOMMA

PIRELLI

TETTO VENTILATO

**TEGOLA
CANADESE**

IMPERMEABILIZZAZIONE A SPOLVERO

CEMENTI IMPERMEABILIZZANTI

RISALITA CAPILLARE DELL'UMIDITA'

Vandex

T..N.T. GEOTESSILI

VIGANO' PAVITEX

SISTEMI A CAPPOTTO

WALER

SUGHERO

L.I.S.

GIUNTI

EDILIZIA SERVIZI

LEGNO LAMELLARE

HOLZBAU

**ANALISI, SOLUZIONI, CAPITOLATI, SUPPORTO IN
FASE DI PROGETTO E ESECUZIONE DEI LAVORI.**

Tel. 089/4689369

336/852529

335/1263620

ISOLANTI ACUSTICI

Mappy



Rivendita di :

- Dierre porte interne e porte blindate
- Agoprofil porte interne
- Panto infissi in legno
- Staino & Staino porte interne
- Demetra infissi in PVC
- Colangelo infissi in legno alluminio



House porte e finestre - Via A. Vespucci Km 67 - 84098 Pontecagnano F. (SA)
Telefono e fax 0828 - 351119



Per la prima volta nella storia dell'umanità la maggior parte della popolazione mondiale vive oggi nelle città. L'effetto calamita è crescente ed appare inarrestabile. Nel corso della giornata ai residenti abituali si aggiungono i tanti pendolari che vi giungono per lavorare o per studiare o quelli che vi si recano per fare shopping, per divertirsi o semplicemente per passeggiare, attratti dalla magia delle strade e delle piazze brulicanti di vita, dalle luci sfavillanti con cui si addobbano la sera. Questa massa crescente di persone può acuire i fenomeni di tensione sociale, di disgregazione e di violenza se non troverà spazi, attrezzature e servizi adeguati.

Queste alcune delle ragioni che ci hanno spinto a dedicare gran parte di questo numero di Progetto al tema delle città.

Apriamo con un articolo di Marianna Nivelli sulla Lungoirno, inserita nel complesso di interventi della Salerno deluchiana. Continuiamo con l'escursione fuori porta di Gianluca Voci che ci accompagna nella milanese "Fabbrica del Vapore", spazio creativo per i giovani nato dal recupero di un complesso industriale dismesso, idea da riproporre per il Palazzo Genovese di Salerno. Ilaria Andria ci guida, inoltre, nella vivace atmosfera della Mediateca MARTE di Cava de' Tirreni, che in poco tempo è diventata un polo culturale di eccellenza della nostra regione.

Affrontiamo anche un tema ricorrente nelle politiche urbane: quello della casa inserita nel quadro delle esigenze della famiglia contemporanea. Con Bianca De Roberto approfondiamo il social housing, in particolare come possa diventare un aspetto centrale negli interventi di riqualificazione urbana.

D'altra parte, tra le recenti misure del Governo per favorire la ripresa economica vi è il "Piano nazionale per le città", diretto a progetti cantierabili finalizzati alla riqualificazione ed alla rigenerazione di aree urbane degradate. Il Piano, partito in sordina all'inizio dell'estate, sta suscitando un crescente interesse da parte di numerosi Comuni. Pur convinti che gli obiettivi del Piano potranno essere raggiunti soltanto se alle risorse pubbliche previste si registrerà effettivamente l'apporto di capitali privati, salutiamo con favore l'attenzione dell'Esecutivo verso la necessità di restituire qualità urbana alle città. La città contemporanea deve -infatti- considerare le diverse esigenze dei cittadini offrendo a tutti accessibilità, spazi abitativi, attrezzature, servizi capaci di adeguarsi rapidamente al mutare dei bisogni. Dev'essere pronta a recepire e rispondere alle richieste della società, adattandosi ai nuovi modi di essere famiglia, di lavorare, di trascorrere il tempo libero, di spostarsi fisicamente o in rete, di comunicare.

Deve insomma essere una *smart city*, una città intelligente, dotata di servizi e di spazi flessibili e dinamici, in grado di coniugare innovazione, tutela dell'ambiente e qualità della vita.

Come architetti, siamo coinvolti nel processo di costruzione della città intelligente. E' nostro il compito di trasformare le idee ed i programmi in spazi in cui la comunità locale si riconosca, progettando il nuovo senza trascurare i valori della memoria.

Siamo convinti che è necessario evitare ulteriore consumo di suolo, puntando sulla riqualificazione e sull'innovazione tecnologica dell'edilizia realizzata dal dopoguerra ai tempi recenti, troppo spesso improntata unicamente a finalità speculative. Un'edilizia inadeguata alla prevenzione del rischio sismico ed idrogeologico, che non teneva conto della necessità di contenimento dei consumi energetici.

È importante occuparsi delle periferie urbane, contrastando il fenomeno devastante dello *sprawl*. Riprogettare i quartieri, ripensare gli spazi pubblici, promuovendo un radicale processo di trasformazione condivisa e di coesione sociale, rivolto verso un nuovo rinascimento urbano.]

- 3 EDITORIALE
maria gabriella alfano
- SUCCEDE IN CITTÀ
- 5 LUNGO IL FIUME E SULL'ACQUA
marianna nivelli e gianfranco marra
- STORIA, RESTAURO E RIQUALIFICAZIONE
- 9 MARTE, L'OCCASIONE IN CHIAROSCURO
ilaria andria
- URBANISTICA E TERRITORIO
- 12 ERS SAN LEONARDO,
HOUSING SOCIALE DA EXPO
bianca de roberto
- ARCHITETTURE A CONFRONTO
- 15 PALAZZO GENOVESE,
L'IDEA IN LABORATORIO
gianluca voci
- SUCCEDE IN CITTÀ
- 19 I SEGRETI DELLE ARCHISTAR
marcoalfonso capua
- 22 ARCHINTOUR, VISITA ALLA CITTÀ
COL VENTO IN POPPA
mariella barbaro e ilaria concilio
- CONCORSI
- 25 L'AQUILA, IDEE DI RINASCITA
marianna nivelli e gianfranco marra
- DESIGN
- 28 LA SOSTANZA DELLO STILE
Focus su Diego Granese
daniele della porta
- CONCORSI
- 34 EXHIBITION UNIT, SOLUZIONI MULTIPLE
- ARCHITETTURA IN CARTA
- 36 BAIÀ DEI PINI, IL RESTAURO
IMPOSSIBILE DI BERNARD LASSUS
gianluca voci
- 39 LA STRANA VITA DELL'ARCHITETTO
SENZA LAUREA
ilaria andria

PROGETTO

Trimestrale dell'Ordine degli Architetti Pianificatori
Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Salerno

DISTRIBUZIONE GRATUITA

DIREZIONE E REDAZIONE

Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti
e Conservatori della Provincia di Salerno
Via G. Vicinanza, 11 · 84123 Salerno
Tel. 089 241472 · Fax 089 252865
www.architettisalerno.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Maria Gabriella Alfano

DIRETTORE EDITORIALE

Mariella Barbaro
Matteo Di Cuonzo
Marianna Nivelli

COMITATO DI REDAZIONE

Ilaria Andria
Marcoalfonso Capua
Ilaria Concilio
Emanuela D'Auria
Diego Elettore
Massimiliano Mattiello
Fabrizio Vito
Gianluca Voci

CAPOREDATTORE

Piera Carlomagno

HANNO COLLABORATO

Daniele Della Porta
Bianca De Roberto
Gianfranco Marra

REALIZZAZIONE EDITORIALE E PUBBLICITÀ

Printing Agency
di Vincenzo Lombardi

STAMPA

Grafiche Capozzoli
via Irno · Loc. Sardone · Lotto 15/17
84098 Pontecagnano Faiano · SA
Tel. 089 382647 · Fax 089 3856035
www.grafichecapozzoli.com
info@grafichecapozzoli.com

PROGETTO GRAFICO

Anna Rosati

© COPYRIGHT

Tutto il materiale pubblicato è protetto da copyright.
La riproduzione, anche parziale, e la distribuzione non autorizzata
sono espressamente vietate.

CONSIGLIO DELL'ORDINE - QUADRIENNIO 2009/2013

Maria Gabriella Alfano *presidente*
Carmine Fiorillo *segretario*
Gennaro Guadagno *tesoriere*
Mario Giudice, Franco Luongo *vice presidente*
Cinzia Argentino, Maria Barbaro, Massimo Coraggio,
Matteo Di Cuonzo, Lucido Di Gregorio, Salvatore Gammella,
Marianna Nivelli, Maddalena Pezzotti, Teresa Rotella *consiglieri*
Luigi Fragetti *consigliere junior*

LUNGO IL FIUME E SULL'ACQUA

Viaggio nell'avveniristico "cantiere Salerno"

La crescita evoluta e ambiziosa della città di mare dal difficile abbraccio del corso d'acqua che la taglia alle nuove piazze, gli spazi verdi e le architetture sovradimensionate
I casi Lungo Irno, Cittadella Giudiziaria, Vinciprova e Ferrovia



Il cantiere della Cittadella Giudiziaria

Il sistema urbano della città di Salerno, caratterizzato da uno sviluppo tendenzialmente lineare lungo la sua fascia costiera, si innesta sull'asse del fiume Irno, antico elemento identificativo e al tempo stesso segno di frattura forte per la continuità e sviluppo del sistema insediativo ed urbano. Lungo il margine est del fiume sorsero infatti il nucleo originario e poi la città ottocentesca, mentre ad ovest recentemente si è estesa la città con i suoi nuovi quartieri densa-

mente popolati insieme ai grandi comparti industriali. Questa dicotomia ha contribuito, insieme a problematiche infrastrutturali e connettive tra le due parti della città, a degradare in qualche modo un sistema urbano fortemente in crescita. Nonostante una frattura più o meno marcata, il fiume ha costituito e costituisce ancora oggi il segno ordinatore dei tessuti urbani e la memoria di un paesaggio d'acqua per la città e per i suoi abitanti, lungo il quale vengono ancora conser-

SUCCEDE IN CITTÀ]

vate alcune testimonianze storiche, architettoniche ed ambientali. Al fine di operare una sutura, negli ultimi decenni la città è stata oggetto di importanti opere di trasformazione: il recupero del lungomare e il nuovo piano regolatore hanno infatti rappresentato la testimonianza di una volontà di cambiamento a cui si è affiancata, all'inizio degli anni Novanta, la necessità di una nuova infrastruttura stradale in grado di sopperire alla inadeguatezza delle connessioni con il lungomare e il centro storico.

Il piano di Bohigas nel 1994 individuava alcune aree emblematiche ai fini di un ridisegno della città, e per le quali furono banditi dei concorsi di progettazione di interesse internazionale. Il primo concorso nel 1998 fu per il centro storico: pur costituendo il nucleo antico architettonicamente più significativo, esso appariva connotato da un forte degrado sia in termini urbanistici, ambientali e architettonici, e conseguentemente anche sociali. Il progetto vincitore, redatto ad opera dei giapponesi Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa, proponeva di trasformare il centro storico, chiuso nel suo isolamento, in una città-giardino verticale che si apriva all'esterno con nuovi percorsi viari, pedonali e carrabili. Nel 1999 veniva invece bandito il concorso per la progettazione della Cittadella Giudiziaria, alla sponda opposta del fiume Irno, che sorge oggi in via di ultimazione nell'area dell'ex scalo merci ferroviario. Tra il 1999 e il 2000, venivano banditi ancora due concorsi internazionali: il primo fu per la Stazione Marittima, vinto dall'irachena Zaha Hadid e quello vinto da Tobia Scarpa per il nuovo Palazzetto dello Sport, specificamente dedicato ad attività di tipo *indoor*. Tra questi, limitando l'elenco a quelli principali affidati ad architetti di fama internazionale, si annoverano anche la risistemazione di piazza della Libertà (2009-2012) e la realizzazione del Crescent (2011-2013), all'estremità occidentale di Lungomare Trieste, e dal lato opposto la riqualificazione di piazza della Concordia, tutto a firma dell'architetto spagnolo Ricardo Bofill; ed ancora il progetto per la Marina d'Arechi Port Village, progettato da Santiago Calatrava (2010-2013) grazie ad un investimento privato, che chiude idealmente il *waterfront* ad oriente.

In realtà i concorsi internazionali di progettazione banditi in quegli anni segnarono solo l'inizio di un processo di trasformazione della città: il disegno urbano era in continua evoluzione, e diverse opere di pubblico interesse si susseguivano speditamente, coinvolgendo spesso progettisti di fama mondiale. In contemporanea la creazione di alcuni nuovi parchi urbani, l'abbattimento



Vista satellitare del cantiere della Cittadella Giudiziaria

di vecchie strutture fatiscenti e il trasferimento di impianti industriali fuori dal centro urbano con la necessaria riqualificazione della fascia costiera, e la riorganizzazione delle infrastrutture urbane, tra cui un obbligatorio riassetto viario insieme alla realizzazione di parcheggi e di nuovi porti turistici, hanno dato un respiro diverso alla città e nuove prospettive di crescita.

Nell'ambito di questo articolato filone di cambiamenti l'Amministrazione comunale bandì nel 1991 un concorso-appalto per il "Progetto di inserimento paesaggistico e la valutazione di impatto ambientale per il nuovo asse stradale lungo l'Irno a Salerno". La volontà era quella di cercare una valenza paesaggistica nuova attraverso il ridisegno e la realizzazione di una nuova strada che, snodandosi lungo il fiume Irno, collegasse la parte nord della città con l'area della stazione ed il lungomare, facendo recuperare al fiume Irno il suo significato, valorizzandone il ruolo urbano ed ambientale. In realtà il carattere pienamente urbano di una nuova strada lungo il fiume, veniva definitivamente stabilito dal Documento Programmatico del 1994 di Oriol Bohigas, che attribuiva al progetto quattro obiettivi principali: migliorare la viabilità tra il lungomare e la zona nord di Salerno riducendo i transiti nella parte più densa della città aumentando le connessioni trasversali tra le due sponde del fiume con nuovi ponti, sia a beneficio della circolazione locale che generale; valorizzare il fiume come risorsa ambientale e riserva di aree pianeggianti inutilizzate o dismesse da destinare a spazi verdi, attrezza-



La Lungo Irno

ture pubbliche e investimenti privati; utilizzare le nuove costruzioni come elementi di equilibrio funzionale.

Il progetto innanzitutto prese avvio dalla considerazione di una vasta area di riferimento con un ampio bacino di osservazione, sia per gli effetti eventualmente generati dalla nuova strada, ma anche come generatrice di suggerimenti per un progetto che perseguisse l'obiettivo della trasformazione e della riqualificazione di un'intera parte di città. A partire da queste considerazioni il progetto esaminò il contesto dell'intervento attraverso analisi capaci di evidenziare le relazioni tra ambiente naturale, sistema insediativo e paesaggio.

Dal punto di vista operativo il progetto conferì una forte rilevanza al fiume che è diventato oggi occasione per differenti tipi di fruizione ed utenze: passeggiate lungo le banchine, nuovi giardini in prossimità delle sponde e possibilità aggregative. La volontà di evidenziare la presenza del fiume ha dunque portato in questo caso alla formulazione di un progetto di ridefinizione del fiume stesso con caratterizzazione dei diversi spazi in relazione all'elemento preesistente; il fiume e ogni ambito ad esso adiacente hanno così trovato una ri-funionalizzazione in risposta alle necessità tecniche derivanti dal progetto della nuova strada e alle esigenze contemporanee di utilizzo e di fruizione. Il cantiere per la realizzazione del nuovo asse viabilistico lungo il fiume Irno fu avviato nel 1999 e ad oggi sono stati completati solo alcuni tratti del progetto: quello tra via Cac-

ciatori dell'Irno e via Vinciprova, quello di via Prudente ed infine l'area pedonale in via Cacciatori dell'Irno. Rispetto alle aspettative e alle intenzioni di progetto, gli interventi finora realizzati non hanno purtroppo conseguito pienamente gli obiettivi attesi in termini di valorizzazione del paesaggio fluviale e del paesaggio urbano, essendo il fiume infatti non ancora perfettamente integrato all'interno del tessuto cittadino. Oggi la nuova strada Lungo Irno con due corsie nei due sensi di marcia, è caratterizzata da alte frequenze di traffico soprattutto nella sua parte bassa, mentre più a monte, nonostante la presenza di numerose bretelle autostradali, riacquista qualità grazie agli interventi di riqualificazione ai bordi del fiume e all'urbanizzazione di piazze monumentali, ampi spazi e nuovi ponti. Si tratta dunque di un'infrastruttura che si può ritenere strategica per la città, a cui sono peraltro collegati nuovi progetti. Il primo di questi progetti è sicuramente quello relativo allo sbocco sul mare della Lungo Irno, che sfocerà in una piazza con funzione rotatoria delimitata sul lato orientale dal grande albergo a firma dell'architetto Nicola Pagliara, sorto al posto di un vecchio cementificio delocalizzato.

A ridosso della linea ferroviaria sopraelevata, sul lato interno, si apre un'importante area strategica per la Lungo Irno e per tutta la città: l'area di via Vinciprova, già destinata nel Documento Programmatico del '94 alla "creazione di una piazza urbana che agisca da interscambio". L'area di intervento, collocata in centro città, nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria era originariamente utilizzata per funzioni complementari al ciclo produttivo di un cementificio, oggi demolito. Per alcuni anni all'intera zona, pur strategica per la sua posizione, non sono state attribuite specifiche funzioni e il generale riassetto urbano, unito alla necessità di soddisfare specifiche esigenze di quartiere, indussero a indire per quest'area un concorso di progettazione. Fu per questo bandito nel 2008 dall'Amministrazione Comunale un concorso internazionale di idee vinto dallo studio napoletano *Gnosis*, che ridisegnava l'area di via Vinciprova come una piattaforma di interscambio con parcheggi interrati, terminal Bus, stazione ferroviaria e metropolitana. A ciò venivano associati servizi pubblici e privati: un auditorium, un piccolo centro commerciale, un mercato etnico, una chiesa e un campo di calcio. L'accesso alla ferrovia veniva garantito da un nuovo ponte pedonale sull'Irno. Obiettivo principale era garantire un più razionale utilizzo degli spazi, in tal senso l'Amministrazione Comunale richiese di realizzare parcheggi pubblici, di localizzare attività

commerciali e terziarie, di potenziare la funzione di interscambio nodale con il centro urbano e l'area ferroviaria, di implementare gli standard ed i servizi attualmente esistenti e di prevedere un nuovo tessuto urbano dotato di proprie funzioni. Particolare attenzione fu richiesta ai progettisti, per l'inserimento nel contesto ambientale ed urbano, nonché per un più efficace coordinamento con le azioni di trasformazione urbana in itinere e da intraprendere nella zona, di prevedere opere ed attività ad impatto controllato con metodologie attuative e gestionali coerenti e soprattutto sostenibili.

Oltre l'area di Vinciprova, la strada lungo il fiume procede verso nord lungo un nuovo ponte carribile, e poi costeggia il lato orientale dell'area ferroviaria dismessa, dove è attualmente in fase avanzata di costruzione la nuova Cittadella Giudiziaria su progetto dell'architetto londinese David Chipperfield, vincitore di un concorso internazionale. Il nuovo tribunale è concepito non più come un blocco unico ma come una serie di volumi collegati attraverso corti e spazi verdi, concependo la struttura come una serie di parallelepipedi isolati, connessi al livello basamentale da un porticato. L'imponente volumetria, incentrata sulla verticalità degli otto moduli compositivi, non trascura la necessità di definire, nel suo complesso, un continuum architettonico ottenuto collegando i singoli corpi di fabbrica attraverso passaggi coperti, anche sopraelevati. Il progetto di Chipperfield, esposto alla Biennale di Venezia, si contrappone ad una tipologia standard di palazzo di giustizia, proponendo un sistema composto da otto blocchi - edificio, immersi nel verde, con ampie vetrate, che accentuano la verticalità, in contrasto con quell'orizzontalità del basamento da cui i blocchi emergono. In particolare la Cittadella si compone di un edificio centrale su cinque livelli fuori terra che fa da fulcro della struttura su cui elevano due torri, una di dieci livelli e l'altra di tredici livelli. La prima torre a nord, è a sua volta intersecata da un altro blocco di quattro livelli chiuso posteriormente da un porticato ed aperto sul fianco nord alla nuova Piazza Dalmazia ed al Faro della Giustizia. A sud invece si innalza la seconda torre, la più alta, la cui imponenza è interrotta da altri due edifici: il primo di quattro livelli e il secondo edificio di sei livelli che chiude il complesso a sud e si affaccia sull'area polifunzionale di via Vinciprova. Fondamentale è la scelta dei colori dei pannelli cocciopesto che caratterizzano la Cittadella e che ne esalta la monumentalità su tutto lo skyline della città di Salerno, imponendo la propria presenza alla luce

peraltro del suo significato funzionale. L'eleganza delle linee è evidenziata da un basamento rifinito con pietra nera semi-lucida, materiale peraltro che caratterizza Piazza Dalmazia, elemento di raccordo tra il piano stradale e l'imponente basamento della cittadella. La nuova Piazza Dalmazia a sua volta si estende su un'area di oltre 1200 mq e stabilisce una chiara connessione tra il Complesso ed il quartiere circostante, rinforzando l'idea della Cittadella Giudiziaria come struttura aperta ed accessibile e rimarcando il suo carattere di spazio pubblico. Essa si articola su due livelli con una grande gradinata ed una rampa pedonale. La pavimentazione della Piazza ripropone la pietra lavica bocciardata in continuità con la pavimentazione dei marciapiedi e di tutti gli spazi esterni del nuovo complesso. Tale rivestimento prosegue lungo i muretti che delimitano il giardino, realizzando delle sedute a servizio degli utenti. Da piazza Dalmazia, la Lungo Irno procede verso nord sfruttando le sedi stradali preesistenti, fino alla nuova piazza Montepellier, con funzione prettamente di rotatoria, ed all'ingresso del Parco Pinocchio, uno dei nuovi spazi verdi che si affacciano sull'Irno. Il parco si allunga e prosegue lungo il fiume passando sotto un nuovo ponte di raccordo tra le due sponde, inaugurato nel settembre 2009, per aprirsi infine di nuovo nel cuore nella dismessa area *Salid*.

Tutta l'area a ridosso del fiume Irno rimane un elemento nevralgico e di fondamentale interesse cittadino, ecco perché l'attenzione da decenni è rivolta e tesa al miglioramento e alla rifunzionalizzazione di determinate aree e fasce fluviali. La Cittadella Giudiziaria, così interpretata dall'architetto londinese, lontano certamente da tanta nostra architettura mediterranea, figlio di un razionalismo senza compromessi, si presenta probabilmente sovradimensionata per la nostra città, probabilmente troppo imponente con i suoi enormi ed ermetici volumi, pur rimanendo un'opera di alto valore architettonico e se vogliamo urbanistico, punto di partenza e allo stesso tempo di arrivo di un progetto di pianificazione di più ampio respiro che ha letto e continua a leggere nel fiume Irno il volano per una crescita evoluta e certamente ambiziosa della città.]

Bibliografia

- » Maurizio Russo, *Il progetto urbano nella città contemporanea. L'esperienza di Salerno nel panorama europeo*, 2011 CLEAN.
- » V. Iannizzaro, B. Messina, P. D'Agostino, M. Cundari, *Analisi sinottiche e impatti urbani: un approccio metodologico*.
- » www.comune.salerno.it



MARTE, L'OCCASIONE IN CHIAROSCURO

**Il successo della mediateca arte ed eventi di Cava de' Tirreni
Sorprendenti, tra i portici, nuovi colori e funzioni
dell'ex convento di San Giovanni Battista**

di **ilaria andria**

«A simple fear to wash you away
An open mind canceled it today
A silent song that's in your words
A different taste that's in your mind
This is the life on Mars»
"Buddha for Mary", 30 Second To Mars

Fino a qualche tempo fa, percorrendo il Corso Umberto I di Cava de' Tirreni, la strada dello shopping e della vita notturna, si passava velocemente davanti alla piccola piazza Purgatorio, volgendo lo sguardo altrove non appena si scorgeva una scura inferriata, un cancello sbarrato capace di rimandare istantaneamente a immagini di degrado e abbandono. A volte però qualcuno vi si fermava e qualche tavolino da bar faceva timida-

mente capolino dal limitare dei portici a occupare un po' di spazio della piazza: troppo poco? Forse; ma ciò ha fatto sì che il luogo di cui stiamo parlando mantenesse la propria dignità e un'identità già riconosciuta di spazio in cui sostare e ritrovarsi. Bisognava però accendervi un faro, richiamare l'attenzione su quei metri quadrati di città ancora parzialmente snobbati; e bisognava farlo costringendo gli sguardi ad andare verso l'alto e a percorrere il bianco e nero di una facciata finora ignorata, quella dell'ex chiesa e convento di San Giovanni Battista, un edificio cinquecentesco che nel corso dei secoli ha cambiato più volte destinazione d'uso, ospitando anche la biblioteca comunale (la prima della città metelliana) ed un ufficio postale. Abbandonato per decenni, è stato oggetto di un

■ STORIA, RESTAURO E RIQUALIFICAZIONE]

recente intervento di recupero che lo ha trasformato in centro culturale polivalente, donando nuovamente alla città anche la piazza Purgatorio antistante.

MARTE, ovvero Mediateca Arte ed Eventi, perché senza l'apporto retorico di un acronimo ben pensato pare oramai impossibile denominare un nuovo spazio culturale, è il risultato di un progetto voluto dal Comune di Cava e curato dall'architetto Emilio Maiorino, con l'Ufficio Tecnico Comunale, e dall'architetto Francesca Morlicchio per quanto riguarda gli arredi, gli allestimenti, il punto ristoro ed il completamento delle finiture in vista delle nuove funzioni a cui destinare gli spazi.

Questo progetto ha il merito di aver portato al recupero di un luogo urbano lasciato, come già detto, a se stesso, e nel frattempo di aver creato una serie di spazi moderni e "alla moda" pensati per l'ospitalità, tanto di eventi culturali e privati, quanto del pubblico di cittadini desiderosi di riscoprire un tassello della propria storia.

Il progetto è nato già vincente perché s'inserisce in una zona della città ampiamente funzionante, ma soprattutto se ne riconosce il buon esito perché l'edificio è diventato, in pochi mesi dall'apertura, un catalizzatore di pubblico: al MARTE si

va per partecipare a un convegno, per visitare una mostra, per comprare un libro, per bere un caffè.

Al MARTE si va e basta.

Gli eventi divengono addirittura un di più in un luogo che non ha bisogno di essi per caratterizzarsi: MARTE è lo spazio per l'occasione e nello stesso tempo è l'occasione per lo spazio. È senz'altro, infatti, un contenitore, definizione d'obbligo per gli edifici a carattere espositivo, ma è anche al contempo un interessante contenuto (nel senso di significato) architettonico.

Nella realizzazione del progetto di ristrutturazione l'uso del colore ha avuto il compito di tessere un legame tra l'esterno e l'interno: la bicromia della facciata cinquecentesca, realizzata in piperno e pietra bianca di Ostuni, viene ripresa infatti nella pavimentazione a scacchiera del piano terra, livello che ospita il caffè, il bookshop ed alcuni servizi al pubblico come il guardaroba, e diventa un'aperta dichiarazione di contemporaneità degli interni, totalmente ripensati dai progettisti rispetto alle condizioni originali. Il contrasto chiaro-scuro diventa poi quasi una costante anche per i piani superiori, con pochissime inserzioni cromatiche diverse, come il rosso degli arredi e delle porte nelle sale conferenze, il mar-

La sala conferenze





Il BookShop e infopoint del Marte



Lo spazio denominato Media/Zone (al 1° ammezzato) del Marte

rone scuro dei pavimenti in parquet, o ancora il grigio degli elementi metallici, come la trave lasciata a vista nella sala riunioni del primo piano. Gli spazi sono funzionali ed accoglienti e dialogano l'un l'altro attraverso soluzioni perimetrali mutevoli, come pareti mobili a scomparsa e vetrate, attraverso percorsi chiari e leggibili, con doppie altezze e ballatoi che fungono da collegamento e da punti di osservazione. Dotazioni tecnologiche all'avanguardia e soluzioni d'illuminazione ed arredo funzionali rendono semplice

la variazione continua delle destinazioni d'uso degli spazi, che devono essere in grado di ospitare eventi diversi.

Il MARTE è un luogo che si legge in verticale, salendo, un livello dopo l'altro e scoprendo man mano le sale e le gallerie espositive fino alla terrazza, *roof terrace* come vuole il lessico architettonico più in voga e come recitano i cartelli indicativi in situ, che degnamente conclude gli spazi visitati in un'atmosfera di quiete, ammiccando con garbo al cielo di MARTE.]

Lo spazio espositivo



Ers SAN LEONARDO, HOUSING SOCIALE DA EXPO

Vola verso il traguardo la proposta del Comune di Salerno: cento alloggi per famiglie svantaggiate nella zona est tra sostenibilità ambientale e qualità architettonica

Nella mutata condizione socio-demografica del paese, la sua prevedibile evoluzione è accompagnata da un intreccio di irrisolte problematiche di carattere sociale, ambientale ed economico. Una delle più pressanti, forse la più evidente, è quella della casa, che si esplica nella necessità - da parte dello Stato - di poter garantire a tutti un alloggio dignitoso e adeguato alle proprie possibilità economiche in termini di dimensione, costo e qualità.

Il *social housing* rappresenta uno degli strumenti più interessanti, messo a punto per affrontare questa problematica, soprattutto in quanto in

esso l'intervento residenziale non costituisce solo un obiettivo, ma diventa a sua volta strumento per una più ampia riqualificazione socio-ambientale. Per cercare di cogliere il suo compiuto significato, è opportuno riportare sinteticamente alcune note esplicative dell'iter formativo, che ha portato alla definizione del nuovo concetto di intervento residenziale ed alle sue attuali forme realizzative. Già nell'anno 2006 la Commissione sui servizi di interesse generale nella UE, evidenziò la necessità di introdurre un nuovo concetto di Edilizia Residenziale Pubblica che, includendo quello fino



STRUTTURA TECNICA RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO DI HOUSING

Direttore Settore
Urbanistica e RUP
arch. Bianca De Roberto

Responsabili della
Progettazione Preliminare

arch. Giovanni Ciotta
Responsabile Ufficio
Progettazione

arch. Filomena Daraio
Responsabile Ufficio
di Piano

ad allora utilizzato, rispondesse ai mutati aspetti della domanda abitativa sociale.

L'iniziativa della UE si inseriva nel dibattito nazionale sulle problematiche connesse al disagio abitativo che, assumendo in Campania carattere emergenziale, confluirono nella Del. G.R.C. n. 231/2008 che approvava le "Linee Guida per la Programmazione in materia di Edilizia Residenziale Pubblica".

Il documento introduceva, nelle politiche di sviluppo urbano, principi di sostenibilità ambientale individuando nella concertazione tra i soggetti - pubblici e privati - lo strumento per la formazione e attuazione di nuovi programmi di Edilizia Residenziale "Sociale" (ERS).

Si intendeva in tal modo rispondere alle nuove sfaccettature della domanda abitativa sociale: "giovani coppie, studenti, anziani, immigrazione esterna ed interna, single, ragazze madri, disabili, psicolabili, ecc." che non si esaurisce nelle sole fasce che hanno diritto ad accedere al canone sociale.

Tuttavia è con il Decreto Ministro Infrastrutture del 22 aprile 2008 che viene sancita la definizione del cosiddetto "**Alloggio Sociale**":

"È definito «alloggio sociale» l'unità immobiliare adibita ad uso residenziale in locazione permanente che svolge la funzione di interesse generale nella salvaguardia della coesione sociale, di ridurre il disagio abitativo di individui e nuclei familiari svantaggiati, che non sono in grado di accedere alla locazione di alloggi nel libero mercato. L'alloggio sociale si configura come elemento essenziale del sistema di edilizia residenziale sociale costituito dall'insieme dei servizi abitativi finalizzati al soddisfacimento delle esigenze primarie".

Successivamente, alla luce delle disposizioni di legge intervenute con il D.P.C.M. del 16/07/2009 - "Piano nazionale di edilizia abitativa" - la G.R. Campania con la Delibera n. 572/2010 ha approvato:

1. le Linee Guida in materia di ERS, per la redazione e l'attuazione dei programmi finalizzati alla risoluzione delle problematiche abitative e alla riqualificazione del patrimonio edilizio e urbanistico esistente (All. A);
2. la guida per il perseguimento della Qualità urbana negli interventi di *Housing* sociale della Regione Campania (All. B).

Le stesse ribadiscono e precisano le caratteristiche degli interventi che devono garantire:

- la sostenibilità dell'ambiente urbano con soluzioni tecnologicamente avanzate in ordine allo smaltimento dei rifiuti, al contenimento dei consumi energetici ed alle emissioni in atmo-

sfera, nonché all'uso di materiali tradizionali e/o ecocompatibili ed all'abbattimento delle barriere architettoniche;

- l'integrazione tra recupero e nuova costruzione e tra edilizia agevolata e sovvenzionata, con particolare riguardo alle nuove tipologie di *housing* sociale.

In sostanza *Social Housing*, travalicando i limiti tradizionalmente imposti al progetto di edilizia residenziale pubblica, ne estende i contenuti prevedendo:

- un mix sociale costituito dall'azione sinergica di Pubblica Amministrazione, Terzo Settore ed Operatori privati, nella previsione ed attuazione degli interventi;
- un mix funzionale in cui la varietà dei servizi conviva con le residenze in un'ottica prevalentemente rivolta al sostegno delle fasce più deboli.

Sulla base delle predette Linee Guida, e del successivo Avviso pubblico per la definizione del Programma Regionale di edilizia residenziale sociale di cui all'art. 8 del DPCM 16/7/2009, il Comune di Salerno, considerato che le finalità dell'Avviso regionale coincidevano perfettamente con quelle assunte nei PEEP già redatti in conformità al Puc, ha predisposto, attraverso la propria struttura tecnica del Settore Urbanistica, n. 2 proposte di *Social Housing* relative alle aree "San Leonardo-Ferrovia" e "Fuorni", entrambe incluse in due aree PEEP.

A tal riguardo la Regione Campania ha selezionato alcune tra le proposte partecipanti al bando, per presentarle all'evento-fiera Expo Italia Real Estate - EIRE 2011 tra le quali figurava la proposta redatta dal Comune di Salerno per l'area di San Leonardo.

Di quest'ultima si riporta di seguito una breve relazione esplicativa.

La Proposta di Housing

La proposta di *housing* si riferisce ad un ambito del PEEP San Leonardo, costituente una delle sette aree di E. R. P. previste dal PUC, situata nella parte orientale del territorio limitrofa al torrente Fuorni, che la separa dagli insediamenti produttivi dell'Area di Sviluppo Industriale ad Est.

Criteri di carattere generale alla base della progettazione

Sebbene l'intervento di *housing* interessi solo parte dell'area del PEEP, esso ne contiene tutti gli elementi caratterizzanti ed i criteri assunti alla base della progettazione.



In linea generale, le scelte progettuali sono finalizzate alla realizzazione di un insediamento residenziale basato su principi di sostenibilità ambientale, ricercando una integrazione con il circostante tessuto urbano che non significhi semplice assuefazione ad usuali modelli di progettazione ma, acquisendone gli elementi cardine, riesca a interpretarli con una propria, moderna connotazione architettonica.

In tal modo, in forza dei contenuti morfologici, urbanistici e socio-economici dell'intervento, si intende anche indurre miglioramenti nel circostante assetto urbano.

Sempre nell'ottica di ottimizzare l'integrazione dell'intervento, la complessiva configurazione stradale interna e planovolumetrica di progetto, recepisce gli orientamenti dei due ambiti urbani con i quali si confronta, trovando conclusione in un raccordo semicircolare, che definisce anche l'aspetto formale dei fabbricati e degli spazi pubblici.

L'organizzazione residenziale, incentrata sulla fruibilità degli spazi pedonali, prevede la massima permeabilità dei piani terra dei fabbricati, dotati di diversificate destinazioni funzionali che integrano la grande dotazione di Standard Urbanistici. Questi ultimi sono caratterizzati da ampi viali alberati che realizzano percorsi pedonali ai quali si aggregano corti aperte, porticati antistanti i negozi, percorsi coperti da pensiline di raccordo tra i blocchi residenziali, disponibili per la installazione di moduli fotovoltaici.

Elementi caratteristici della Proposta di Housing

La proposta di *Housing*, interessante un ambito del PEEP di circa 24.800 mq, dal punto di vista architettonico ed urbanistico mira a conseguire

un equilibrato modello abitativo in cui interagiscano, in maniera armonica, le differenti funzioni proprie di una "parte di città".

Essa prevede la realizzazione di:

- 100 alloggi da destinare ad edilizia sociale sovvenzionata e convenzionata;
- le relative opere di urbanizzazione primaria e secondaria;
- un'articolata dotazione di strutture commerciali e di un sistema servizi, tra loro connessi da percorsi pedonali.

Il sistema servizi, dimensionato per circa 2.700 abitanti, prevede:

- un nido di mamme e locali doposcuola per bambini;
- quattro locali attrezzati per esperienze musicali e/o teatrali riservati ai giovani;
- due locali per attività di reinserimento di soggetti con disagio psichico;
- due locali ed orti urbani riservati ad anziani.

L'impianto planimetrico prevede l'aggregazione di fabbricati in linea con andamento longitudinale prevalente da Ovest ad Est ed ampio affaccio a Sud, secondo le vigenti direttive miranti al contenimento energetico e ad una migliore salubrità ambientale.

La Proposta di *Housing*, esplicitando i contenuti del PEEP in cui ricade, risulta pienamente coerente con i criteri di sostenibilità ambientale e di qualità degli organismi edilizi posti a base del Programma Regionale.

A tal fine le caratteristiche dell'involucro residenziale sono illustrate con verifiche grafiche ad interpretazione formale dei diversi tipi edilizi previsti e dei sistemi di modulazione e controllo dei flussi di aria e di luce interessanti gli ambienti, utilizzati come elementi di caratterizzazione architettonica.]

PALAZZO GENOVESE, L'IDEA IN LABORATORIO

Sulle orme della Fabbrica del Vapore di Milano
bandi per l'assegnazione di studi d'arte e architettura:
ipotesi di riuso per una città vicina ai giovani e alla cultura

«L'elemento spirituale è estraneo ad ogni organizzazione. Dov'esso tuttavia viene organizzato (religione-chiesa), viene nello stesso tempo estraniato alla sua essenza più propria [...]. Lo Stato provveda perciò a che nessuno dei suoi cittadini muoia di fame, ma non promuova l'arte» Johannes Itten

Ammetto di aver sbagliato. Ho basato la mia vita professionale sull'idea di Itten, ed oggi riconosco serenamente l'errore. Certo in senso assoluto continuo a pensare che quanto postulato da Itten sia sacrosanto: mai l'arte, quindi anche l'architettura, dovrebbe essere sostenuta dalle pubbliche istituzioni. In senso relativo invece credo sia necessario un ripensamento. Oggi purtroppo siamo giunti ad un punto di non ritorno nel quale il sistema di sviluppo occidentale, che abbiamo contribuito a creare, attanaglia la nostra esistenza invece di favorirne la crescita. Un sistema di sviluppo governato dalle sovrastrutture piuttosto che dagli elementi essenziali. È facile comprendere come molte delle nostre azioni siano regolate dal mantenimento delle sovrastrutture e non dalla ricerca e dal miglioramento degli elementi fondanti l'individuo. Un esempio tra i tanti possibili: parte del nostro lavoro quotidiano serve a ripagare veicoli che ci consentono di raggiungere il luogo di lavoro. Una sorta di gioco perverso nel quale si è persa la ragione delle cose per inseguire, negli oggetti, un riconoscimento sociale, diversamente impossibile. Tutto ciò che è frivolo ed accessorio è diventato improvvisamente dirimente tanto da influenzare anche i governi nelle loro necessarie azioni di revisione della spesa pubblica. Il sistema dei tagli lineari è un chiaro esempio: taglio lo spreco, l'abuso delle auto blu per esempio, ma anche il sostegno alle fasce deboli della società. Futilità e necessità di sopravvivenza vengono inspiegabilmente accomunate.

In questo sistema paradossale la teoria eterea di Itten non ha modo di esistere, anzi è di ostacolo allo sviluppo culturale delle nostre comunità.

È in questo contesto di necessario sostegno pubblico delle arti, dei mestieri e delle professioni che si innesta il confronto di cui parliamo in

questo numero. Un confronto che, come già nel numero precedente, riguarda funzioni esistenti con funzioni auspicabili.

L'idea muove dal concetto di modifica, implementazione e specializzazione territoriale del sistema degli standard urbanistici, concetto che stiamo provando a sviluppare in seno alla commissione urbanistica del nostro Ordine. Ma muove anche da un'intuizione personale sostenuta da azioni già attive in altre aree territoriali, nelle quali il rimando al Bauhaus (ed ovviamente ad Itten) le cui intenzioni a mio avviso sono state troppo frettolosamente accantonate, è palese. L'idea è quella sviluppata dall'Amministrazione Comunale di Milano, oltre un decennio fa ed ancora attiva, con il progetto LA FABBRICA DEL VAPORE. La FdV è un contenitore pubblico «uno spazio aperto alla creatività dei giovani, ma anche saldamente collegato ai poli produttivi della realtà milanese. Un laboratorio di esperienze dove è possibile sviluppare nuovi linguaggi, tecniche e saperi nel campo del design, delle arti visive, della musica, della fotografia, dei new media, del teatro, della danza, del cinema e della scrittura».

La Fabbrica nasce dall'ipotesi di riconversione di un'area industriale dismessa ottenuta in cessione dal Comune di Milano a seguito della stipula di apposita convenzione nell'ambito di un Piano di Lottizzazione. Dopo varie analisi l'A.C. milanese ha deciso di allocare all'interno dell'area un grande centro per la produzione artistica giovanile.

«Dal recupero dell'area industriale dismessa, situata in una zona centrale della città, si sta sviluppando un polo nel quale i giovani sperimentano idee e capacità creative a contatto con operatori ed esperti dei vari settori della produzione culturale.



Le diverse attività artistiche e culturali si svolgono con l'intento di mettere a disposizione dei giovani competenza e professionalità. L'obiettivo è coniugare cultura e produzione, dar vita ad azioni che coinvolgano conoscenze artistiche, attività imprenditoriali e circuiti distributivi: una realtà in cui creare individualmente, avendo la possibilità di entrare in relazione con altri soggetti per un reciproco arricchimento e una maggiore efficacia delle proposte.

L'Amministrazione Comunale, rispetto all'uso cui destinare La Fabbrica del Vapore, ha definito le linee progettuali, le finalità e gli obiettivi dell'intervento, le ipotesi per le attività che in linea di massima possono esservi svolte, i possibili soggetti e i modelli di gestione, riservandosi di individuare i contenuti specifici degli interventi e la configurazione giuridica dell'ente gestore, sulla base dei progetti presentati e dei soggetti proponenti prescelti.

Se, infatti, questo luogo è un polo di ricerca, di sperimentazione e di produzione culturale, ciò deve tenere conto della necessità di coniugare tali presupposti con nuovi moduli di produzione, sia essa materiale sia immateriale, e di aggregazione socio-economica.

Con la presenza di una varietà di operatori in diversi settori di attività si è creata l'opportunità di incontrarsi, di scambiarsi informazioni, di realizzare progetti attraverso l'interpretazione delle rispettive competenze professionali in vista di finalità distinte o comuni».

La FdV è quindi:

- un centro di produzione culturale giovanile, polo di riferimento per organizzare e raccogliere le capacità culturali, artistiche e produttive;
- un grande laboratorio di idee e di attività volto alla sperimentazione, alla ricerca, allo sviluppo e all'esplorazione di nuovi linguaggi, nuovi saperi e nuove tecnologie;
- un luogo dove i giovani sono protagonisti della produzione culturale e fruitori degli eventi;
- uno spazio aperto alle proposte più vitali della città e della scena nazionale e internazionale;
- un centro attivo, vivo e frequentabile tutto l'anno, durante l'intero arco della giornata.

A seguito degli indirizzi generali l'Ente pubblico ha inteso dettare anche le diverse destinazioni d'uso interne alla struttura il tutto in quadro generale di coerenze con il progetto generale.

«L'Amministrazione Comunale, nel destinare gli edifici dell'area a polo della produzione culturale giovanile, ha individuato le seguenti macro-aree:

MACROAREA	ATTIVITÀ
Musica	Sale prova
	Studi di registrazione
	Produzione musicale
	Spazio di incontri/workshop
Design/Grafica	Produzione e postproduzione audiovisiva per la realizzazione di videoclip
	Laboratori di sperimentazione e di produzione
	Incontri/workshop
Arti visive e Fotografia	Attività espositiva
	Laboratori di sperimentazione e di produzione
	Incontri/workshop
New Media	Attività espositiva
	Laboratori di sperimentazione e di produzione off e on line
	laboratori di produzione e postproduzione digitale
	Incontri/workshop
Teatro/Danza/Cinema	Attività espositiva
	Sale prova
	Laboratori di produzione e postproduzione
Scrittura	Rassegne
	Laboratori di sperimentazione e produzione
Area Interdisciplinare	Rassegne
	Informazione
	Archivi
	Biblioteche specializzate
	Residenza per artisti

Alle macro aree sono destinati indicativamente mq. 7000 circa.

Alle aree sopra descritte si affianca un'area di servizi generali di supporto all'attività:

MACROAREA	ATTIVITÀ
Ristorazione	Punti di ristoro (con particolare attenzione alle diverse presenze multiethniche)
Punti Vendita	Vendita di libri, videocassette, dischi, supporti digitali o altro materiale strettamente connesso all'attività della Fabbrica
Servizi	Infermeria
	Biglietteria
	Custodia
	Pulizia
	Foresteria
	Movimentazione materiali (per allestimenti mostre, montaggio scenico, ecc.)

Alla macroarea servizi generali vengono indicativamente destinati mq 3000».

Anche la procedura di assegnazione degli spazi è stata governata dall'Ente attraverso apposite procedure di pubblica evidenza (bando per l'assegnazione decennale degli spazi) soprattutto in funzione del fatto che i canoni richiesti dall'Ente per l'affitto erano del tipo agevolato ma anche al fine di scegliere gli operatori che in misura maggiore fossero capaci di perseguire le linee di sviluppo tracciate dall'Amministrazione Comunale. In sostanza quindi la FdV è un progetto pubblico riuscito avente lo scopo di promuovere la cultura ma anche di sostenerne lo sviluppo nel settore privato attraverso forme di sostegno delle capacità imprenditoriali dei giovani sempre all'interno di un sistema rigido e gerarchico sapientemente guidato dal Comune di Milano, quindi dall'Ente pubblico, che oggi, viste le difficoltà economiche, deve necessariamente riappropriarsi del suo ruolo principale ovvero agevolare la libera attività dei suoi cittadini all'interno di un sistema di diritti e doveri.

Volendo oggi Salerno e la sua intera provincia confrontarsi con le grandi realtà urbane europee e mondiali, non può continuare ad ignorare la necessità di elevare il livello dei servizi pubblici offerti, soprattutto se capaci di generare cultura, formazione, informazione e quindi anche lavoro. Lavoro in questo caso non semplicemente subordinato e di mera manovalanza (l'unico al quale si punta nel meridione d'Italia attraverso l'edilizia, il commercio ed il turismo), ma lavoro ad elevato tasso di produttività e soprattutto capace di generare indotto e di consentire una netta specializzazione culturale del territorio, dimostrando a molti come sia possibile produrre ricchezza dalla cultura e dall'interazione tra arti e mestieri. Del resto con le importanti azioni di trasformazione messe in campo nel nostro territorio si è dato un forte impulso allo sviluppo di lavori manuali nel campo del turismo (diportistica su tutti), nel campo del commercio (addetti alle vendite principalmente), nel campo dell'edilizia (operai soprattutto). Nessuno intende sminuire l'immenso lavoro fatto dai cittadini e dalle varie amministrazioni, soprattutto se rapportato al luogo ostico e difficile nel quale si opera, ovvero una provincia virtuosa ma pur sempre meridionale, nella quale bisogna spesso lottare contro inerzie congenite. Tutto giusto, condivisibile ed anche necessario, ma adesso è giunto il momento di elevare le possibilità offerte ai nostri ragazzi. È giunto il momento di offrire loro la possibilità di esprimersi anche nel campo che da sempre è



Mari al Vapore

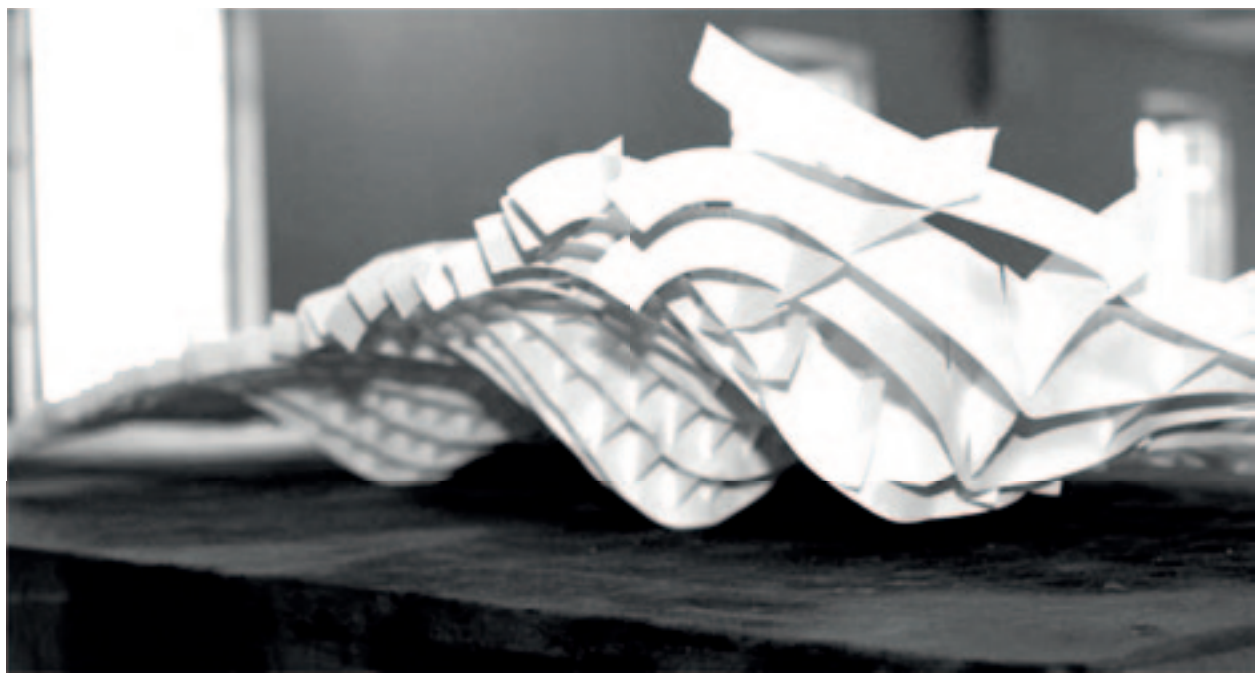
più congeniale al nostro paese ovvero la libera espressione artistica: arte, artigianato di qualità, mestieri in genere.

Quale migliore occasione quindi di quella di reinterpretare l'avventura milanese sfruttando un contenitore pubblico sottoutilizzato ed ubicato in pieno centro? Palazzo Genovese in Largo Campo, p.e. Il contenitore potrebbe rappresentare, inserito com'è nel ventre vivo della città di Salerno, l'occasione per fornire a molti giovani professionisti, artisti ed artigiani locali la "possibilità" di narrare la loro storia le loro idee le loro emozioni attraverso l'arte in tutte le sue variegate evoluzioni. L'idea è quella di attivare, attraverso procedure di pubblica evidenza, un programma pubblico/privato con il quale recuperare il contenitore attraverso una nuova definizione funzionale che consenta di avere moduli da concedere in fitto agevolato. Si dovrebbero definire, in prima istanza, le funzioni da allocare magari partendo dalle principali attitudini territoriali ovvero, nel caso di Salerno, la scuola medica, l'architettura di qualità, la lavorazione della ceramica tra le tante. Si dovrebbero poi delineare delle linee di sviluppo, a seguito delle quali redigere un bando per l'assegnazione degli spazi agli operatori ma anche un bando per la gestione degli spazi di tipo pubblico che la struttura necessariamente deve avere ovvero aree per convegni, incontri, esposizioni e quindi aree bar e aree per la ristorazione. Si potrebbe creare un vero e proprio contenitore di stimoli, ed emozioni ma anche un generatore di economia, lavoro, sviluppo sociale. in sostanza un LABORATORIO CONTINUO DI IDEE.]

Dopo Digital Med, apre il primo FabLab del sud Italia Il Digital Design svela le forme sinuose della stazione di Zaha Hadid

Alcuni mesi fa il preside Carmine Gambardella mi racconta le archistar a Salerno come le punte paradigmatiche di un progetto che la cittadinanza ha delegato a chi ha costruito un progetto collettivo di qualità diffusa.

Dopo qualche tempo, mi imbatto in colleghi, salernitani, che hanno colto alcuni aspetti dell'architettura delle archistar e hanno deciso di andare oltre lo stupore che sempre suscitano le forme di questo nuovo stile internazionale. La qualità diffusa dell'architettura seminata a Salerno sta dando i suoi frutti?



Il lavoro di Valeria Prete e Giuseppe Cocco

Dal 13 al 29 luglio, presso il complesso monumentale di Santa Sofia, si è tenuta la terza edizione del Digital med. L'architetto Amleto Picerno è stato il tutor del workshop, lavorando con una quindicina di giovani architetti e designers all'utilizzo dei software *Grasshopper™* e *Rhinoceros™*.

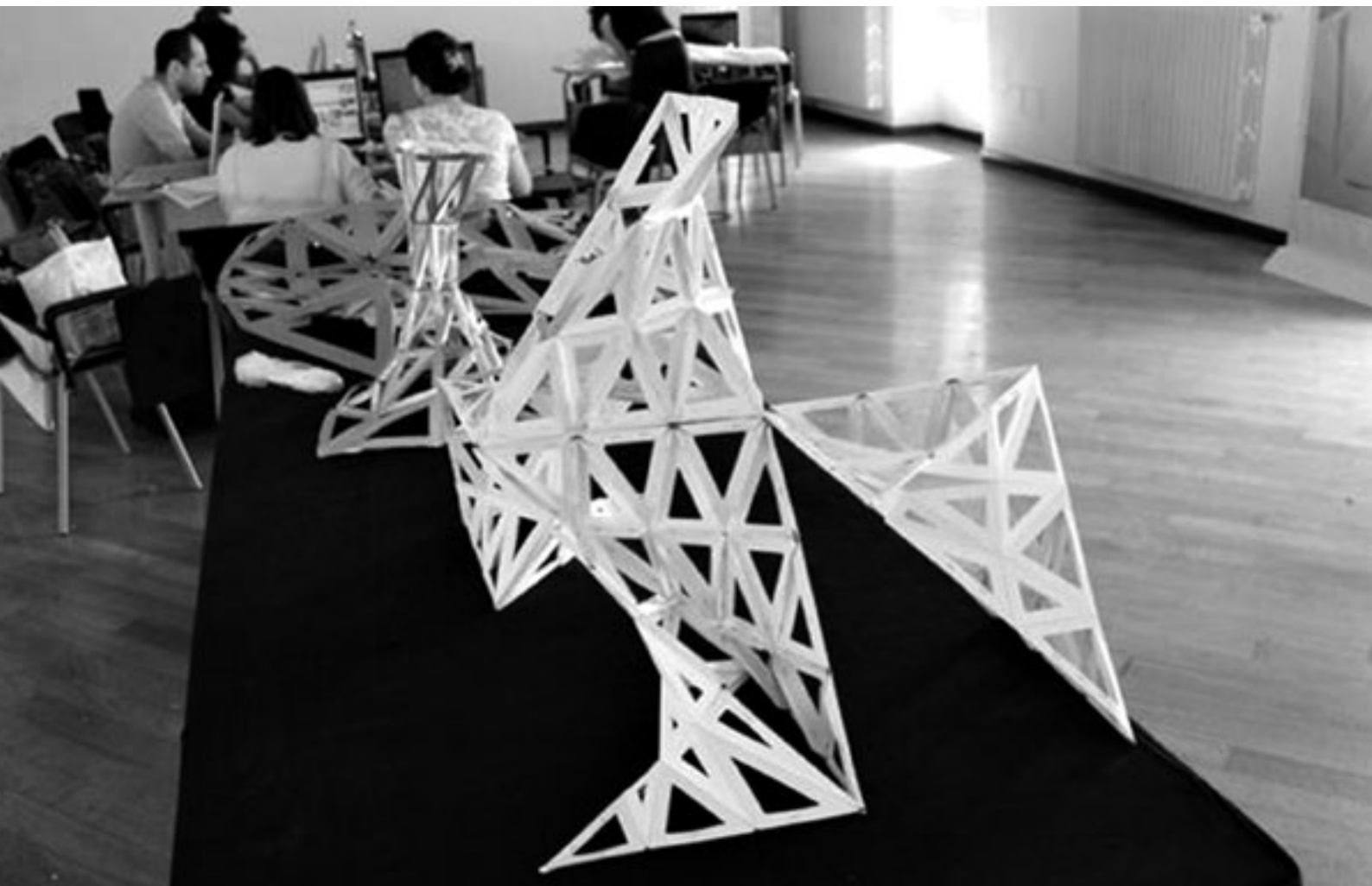
Partendo dalla possibilità di elaborare con computer e reti, non solo i fabbisogni ma anche gli assorbimenti di unità immobiliari, edifici, quartieri o città, si arriva a forme architettoniche che, al di là della monotonia del modernismo e della cacofonia del caos, hanno inattaccabili contenuti teorici. La teoria che c'è dietro le forme sinuose di Zaha Hadid è raccontata da Patrik Schumacher teorico del design parametrico e della città parametrica e partner di Zaha Hadid Architects che partendo dalla possibilità di analizzare siste-

mi complessi propugna in architettura e in urbanistica un ordine complesso e variegato che si ispira ai processi autorganizzati della natura: "Il parametricismo avvicina componenti malleabili in un gioco dinamico di mutue risposdenze e di adattabilità al contesto".

Il primo passo è il mapping: raccogliendo, manipolando e visualizzando i dati per definire un corpo di analisi, informazioni, e strategie che sono alla base dell'approccio progettuale. Con il design-data si arriva alla definizione di macchine concettuali capaci di mettere in negoziazione aspetti della realtà apparentemente disconnessi.

Il Mapping è quel processo che, lavorando sulle relazioni di mutua influenza degli input, arriva

* Patrik Schumacher, *La città parametrica*, London 2010 in: 'Being Zaha Hadid', *Abitare* 511, April 2011, Milano



In primo piano il modello di Anellina Chirico e Daniela Scovotto

alla definizione di un pattern emerso dalla manipolazione di questi dati che organizza l'informazione in coerenza con l'obiettivo che il processo di mappatura si è posto di indagare. Attraverso questi strumenti si arriverà alla definizione di sistemi di relazioni matematiche e/o geometriche in grado di generare e governare pattern, geometrie o oggetti che informeranno il progetto finale.

Ma una metodologia compositiva che si basa sulla teoria dei sistemi complessi è troppo difficile da controllare con le vecchie piante, prospetti e sezioni, l'ultimo segreto delle Archistar sono le macchine per la fabbricazione digitale: apparati materiali e concettuali capaci della diretta fabbricazione delle idee di progetto, attraverso l'uso di software di interfaccia cad/cam e l'utilizzo di macchine per la fabbricazione digitale.

L'Ordine degli Architetti della provincia di Salerno, ha concesso quattro borse di studio, ha anche proposto di utilizzare il waterfront di Salerno come palestra per i progetti da sviluppare durante i workshop. Il tema oggetto di analisi e di studio è stato Connessione, mutazione, generazione, evoluzione del sistema di spazi pubblici identificato nel tessuto urbano della città.

I partecipanti hanno utilizzato i dati di parametri specifici della zona assegnata (illuminazione, ventilazione e analisi delle percorrenze degli utenti, ma anche salti di quota, permeabilità visiva ed inquinamento acustico), per poi utilizzare Grasshopper™ per collegare algoritmi e serie numeriche che modellano solidi e superfici NURBS (Splines razionali non uniformi definite da una base) in Rhinoceros™. Una vinil cutter ha poi permesso ai partecipanti del workshop

DigitalMed di realizzare modelli in scala dei loro progetti e prototipi di studio.

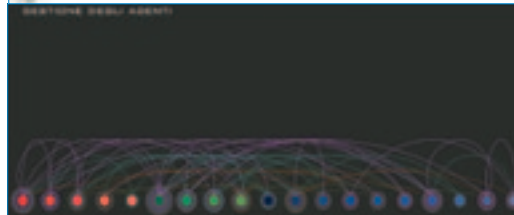
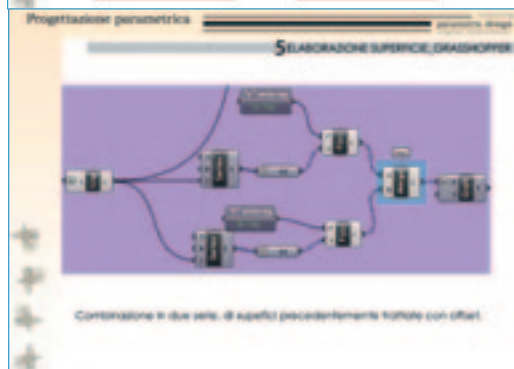
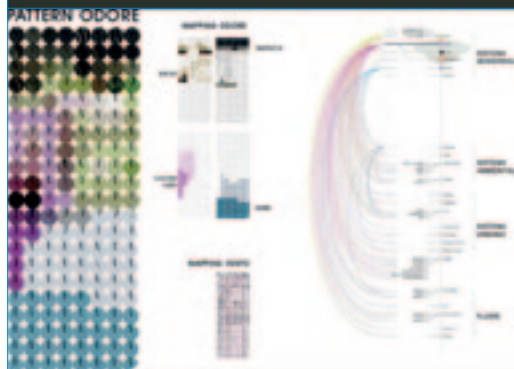
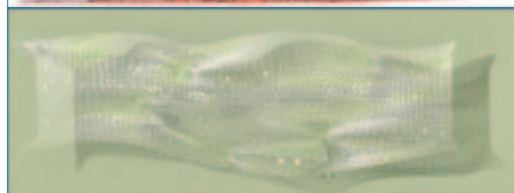
A girare tra le nuove tecniche a disposizione degli architetti, mi imbatto pure in un Fab Lab, il secondo in Italia, nella città di Cava de' Tirreni. I fab lab, immaginati, costruiti e lanciati dal Mit di Boston, sono laboratori dove produrre facilmente oggetti e si stanno diffondendo in tutto il mondo, dall'Afghanistan all'Olanda al Perù alla Svizzera. Fisicamente il laboratorio contiene macchine per la stampa 3d di modelli generati al computer, frese a 3 assi, vinil cutters e sensori/attuatori ARDUINO. Lo slogan utilizzato dall'affollatissimo corso di Boston era: Come fare (quasi) tutto.

La rivoluzione è che macchine autoreplicanti, progetti condivisi, e strumenti tecnologici sono collegati in rete. Passando da una intelligenza o coscienza condivisa nella rete a atomi e aggregazioni di materia e progetti realizzati in serie non da una fabbrica della rivoluzione industriale, o dell'Asia ma da un laboratorio di fabbricazione insieme locale perché vicino e diffuso e globale perché in rete.

Nei Fablab un maker può progettare da solo un oggetto, attraverso un software di elaborazione 3D, e chiedere di utilizzare le macchine presenti per realizzarlo fisicamente. Si può realizzare praticamente qualsiasi cosa come dice Neil Gershenfeld, il professore del MIT che li ha ideati. Per gli architetti, che sapranno cogliere il cambiamento saranno spazi dove poter condividere idee e conoscenze facendo rete tra professionisti.

Gli spazi al terzo piano della mediateca MARTE sono a disposizione dei makers, designers e architetti che all'interno troveranno una milling, ovvero una fresa a tre assi, una vinil cutter praticamente un plotter da taglio multimateriale ma soprattutto autocostruito, e un pacco di schede ARDUINO per creare interfacce tra ambiente e computer e reti di computers. Il laboratorio Med Fab Lab, organizza corsi di design parametrico e fabbricazione digitale e tanti altri. Gli architetti vorranno coglierne le novità, sperimentare le forme sinuose dell'architettura e le opportunità che questo tipo di strutture possono offrire.

Mi piaceva l'idea delle punte paradigmatiche e del progetto collettivo nella visione di Carmine Gambardella, in un caldo fine settimana di luglio 2012 sono inciampato tra Santa Sofia a Salerno e i portici di Cava dei Tirreni nella forma materiale di quell'idea e nel futuro dell'architettura.]



ARCHINTOUR, VISITA ALLA CITTÀ COL VENTO IN POPPA

100 tecnici, a bordo del veliero Tortuga dell'associazione Fedora-Laboratorio, hanno studiato le trasformazioni del fronte a mare di Salerno



La locandina di presentazione dell'iniziativa

Un workshop dedicato alla trasformazione del fronte del mare di Salerno, la città esempio peculiare di riqualificazione, frutto di un intervento integrato di pubblico e privato che promette di cambiarle il volto, si è tenuto a bordo del veliero Tortuga, dell'Associazione Fedora-Laboratorio culturale. Il veliero ha percorso i mari di Salerno a luglio, grazie anche alla collaborazione del Comune di Salerno e al patrocinio dell'Ordine degli Architetti PPC della provincia di Salerno.

L'evento ha affrontato l'accattivante tema della metamorfosi del fronte a mare di Salerno, e l'ha fatto fornendo contenuti tecnico-descrittivi discussi e mostrati direttamente sul campo. Occasione unica, infatti, è stata poter visitare i can-

tieri di quelle opere fulcro delle trasformazioni urbane, il tutto supportato dalle delucidazioni tecniche dei responsabili dei lavori.

Il workshop ha avuto inizio nel Salone dei Marmi del Palazzo di città dove Marco Santamaria, Presidente dell'Associazione culturale che ha curato l'organizzazione dell'incontro, ha dato il benvenuto agli ospiti evidenziando le finalità dell'evento a farsi.

In seguito l'assessore all'Urbanistica del Comune di Salerno Domenico De Maio ha illustrato l'ambizioso piano di riqualificazione della costa cittadina predisposto dal piano regolatore redatto dall'amministrazione su idea dell'architetto Oriol Bohigas. L'Assessore ha evidenziato che le opere in fase di realizzazione sono i punti focali del piano di riqualificazione urbana ritenute poli di attrazione turistico- ricettiva che contestualmente permettono di restituire ai cittadini aree che fino ad oggi sono state negate al libero godimento della collettività.

E' questo il caso di "Piazza della Libertà", primo cantiere visitato nel corso dell'incontro di studio e presentato dall'architetto Marta Santoro di C. Lotti & Associati Spa, responsabile della direzione dei lavori e l'ingegnere Ennio Campagnolo, coordinatore della sicurezza in fase di realizzazione dell'opera. L'architetto Santoro nel suo intervento ha descritto le caratteristiche progettuali del grande spazio pensato da Riccardo Bofill soffermandosi su ogni aspetto del pensiero progettuale dalla scelta dei materiali utilizzati fino a descrivere tutte problematiche che si sono verificate in fase di esecuzione dei lavori. In particolare sono stati descritti gli interventi affrontati per deviare il corso del torrente Fusandola, per il quale ci si è serviti del sistema della Vasca Bianca inglobando il corso d'acqua in uno scatolare di cemento armato.

Seconda tappa del tour è la nuova stazione marittima, illustre progetto sviluppato dalla matita di Zaha Hadid. Ad accompagnare i tecnici nella

visita del cantiere sono stati l'architetto Paola Cattarin (Associate Zaha Hadid Architects) e l'ingegnere Angelo Michele Torre (Passatelli Spa). L'architetto Cattarin ha esposto i caratteri progettuali dell'opera, dalla scelta delle forme sinuose per rievocare il profilo di un'ostrica, fino alla definizione dei materiali impiegati, come il cemento a faccia vista e il vetro, lavorati nella loro forma più semplice e pura proprio per esaltare la plasticità delle linee progettuali e della ceramica, materiale tipico della nostra costiera, che rivestirà tutta la copertura. Si è discusso di come fosse stato difficile ed opulento il lavoro delle maestranze per la messa in opera delle casseforme per garantire un risultato il più possibile preciso per la realizzazioni delle opere in cemento a faccia vista. Insieme all'ingegnere Torre, invece, ha discusso delle opere strutturali della stazione marittima e in particolare di come fosse stato delicato operare in un cantiere così vicino al mare soprattutto per la realizzazione delle fondazioni.

Terminato il percorso sulla terra ferma il tour si è spostato a bordo del veliero Tortuga, che, partendo dal Molo Manfredi, ha condotto tutti i partecipanti a una visita dell'intero litorale cittadino. Mentre il Tortuga veleggiava nelle acque salernitane in direzione del nuovo porto Marina d'Arechi, sotto coperta si tenevano delle conferenze accompagnate da contenuti video esplicativi riguardanti gli interventi intrapresi dalla pubblica Amministrazione per la riqualificazione dell'intera costa comunale. In questa sede l'assessore all'Urbanistica del Comune di Salerno, l'architetto Domenico De Maio e l'ingegnere Gaetano Suppa hanno esposto il progetto di riqualificazione urbana di Piazza della Concordia che prevede l'ampliamento dell'attuale porto turistico e tutte le opere di difesa a mare, in parte già eseguite. Queste ultime consistono nella realizzazione di nuovi porti e di barriere soffolte poste a una distanza di 150 metri dalla costa, indispensabili per ovviare al problema dell'erosione marina e garantire il ripascimento delle spiagge.

Il veliero di Archintour





Il veliero di Archintour e la visita degli architetti al cantiere della Stazione Marittima di Zaha Hadid

Giunti nel nuovo porto di Marina d'Arechi, sempre a bordo del veliero, Agostino Gallozzi, presidente della Marina d'Arechi Spa, l'ingegnere Guglielmo Migliorino, progettista delle opere a mare del nuovo porto, l'ingegnere Carmine Rizzo (Impresa Pietro Cidonio Spa), e Giovanni Sessa (Cicalese impianti Srl), hanno esposto il progetto dell'intera area che si inserisce nel sistema più ampio delle opere di difesa dal mare precedentemente trattati dall'assessore De Maio. Gallozzi ha spiegato da dove nasce l'idea della nuova struttura portuale e quali sono state le esigenze che hanno portato alla decisione di investire in questa opera, descrivendo tutto l'iter burocratico per l'acquisizione dei permessi a costruire e chiarendo le motivazioni che hanno portato ad affidare la progettazione delle opere a terra all'architetto ingegnere Santiago Calatrava. Il Presidente ha sottolineato che in soli due anni dalla redazione del progetto esecutivo buona parte delle opere a mare sono state egregiamente eseguite.

Il tour si è concluso con il ritorno al molo Manfredi e un percorso guidato all'interno dei luoghi più suggestivi del centro storico di Salerno.

A chiusura del workshop si è tenuta una conferenza nel Salone dei Marmi del Palazzo di città in cui il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca e l'assessore all'Urbanistica del Comune di Salerno De Maio hanno introdotto le lezioni dell'architetto Nuno Almeida, direttore associato dell'UNStudio di Amsterdam, il quale ha presentato alcuni dei lavori svolti dal suo studio in tutto il mondo. L'UNStudio è uno studio olandese di progettazione architettonica specializzato in architettura, progettazione urbana ed infrastrutture; fra gli studi di architettura più prestigiosi al mondo, nell'arco di più di 20 anni di esperienza in progetti a livello internazionale, UNStudio ha costantemente ampliato le proprie capacità attraverso la collaborazione

con un esteso network di consulenti e partner internazionali. Questa singolare esperienza ha dato la possibilità ai tecnici di approfondire la riqualificazione del fronte del mare di una città costiera realizzarsi attraverso la sintesi fra processi di pianificazione e sviluppo del territorio, competenza specifica delle amministrazioni e quindi della politica, con gli interventi puntuali e qualificanti di capitali privati, contribuendo a favorire la riqualificazione delle aree circostanti il rilancio economico e turistico della città di Salerno.]

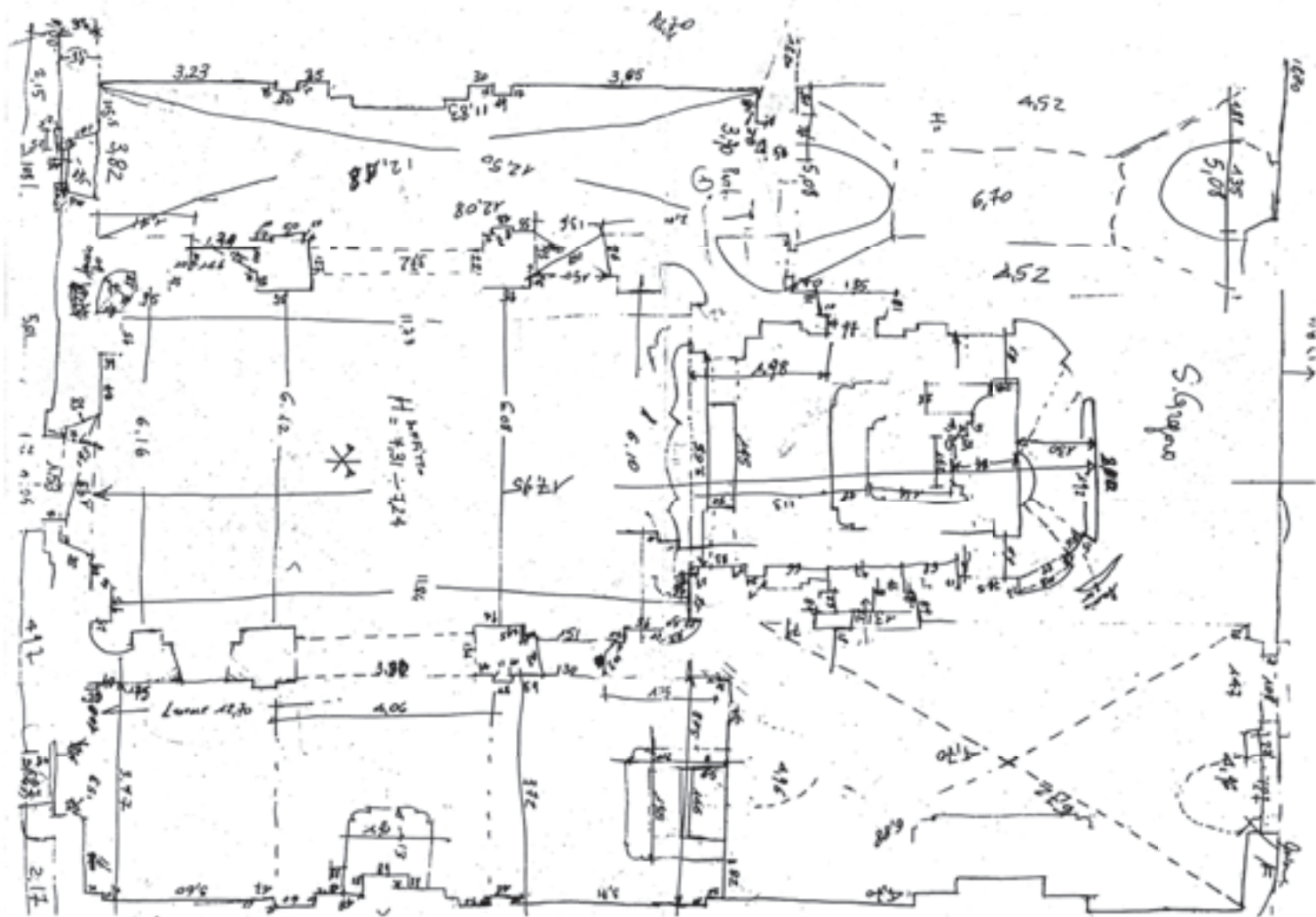


L'AQUILA, IDEE DI RINASCITA

Dopo il terremoto in Abruzzo, un concorso ha raccolto e scelto le migliori proposte per la ricostruzione quasi integrale della chiesa di San Gregorio Magno

I devastante terremoto del 2009 che ha colpito le terre abruzzesi, ed in particolare il capoluogo de L'Aquila, ha modificato notevolmente ed irreparabilmente il consueto volto di molte realtà urbane. Strutture pericolanti, edifici civili e di pregio artistico crollati parzialmente o del tutto, migliaia di persone sfollate sono stati involontariamente protagonisti di un inatteso scenario bellico che la notte del 6 aprile 2009 ha risvegliato l'Italia intera.

Durante i mesi successivi al sisma una serie di provvedimenti mirati alla ricostruzione del tessuto edilizio dei comuni coinvolti ha ridato speranza, agli incolpevoli cittadini senza più una dimora fissa, di poter ricominciare. È proprio in questo contesto che si colloca l'iniziativa intrapresa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Commissario Delegato per la Ricostruzione, insieme alla Soprintendenza dei Beni Culturali, che hanno bandito, nel 2011, un Concorso di Idee a pre-



Rilievo della chiesa



La chiesa prima del sisma

mi per il recupero e la ricostruzione della Chiesa di San Gregorio Magno ubicata nell'omonima frazione del capoluogo abruzzese.

L'edificio, già vittima di un evento analogo nel 1703, fortunatamente senza gravissime conseguenze, è stato, al contrario, gravemente colpito nel 2009. I danni principali sono da attribuirsi al crollo totale dell'aula con soffitto ligneo, quasi completamente perduto, al crollo della facciata ed al crollo delle pareti perimetrali. Tuttavia restano ancora leggibili, con gravi danni strutturali nel partito architettonico e nelle decorazioni settecentesche, l'arco trionfale, il catino absidale e alcune murature perimetrali che rendono ancora riconoscibile l'impostazione planimetrica originale, nonché alcuni locali adiacenti l'area presbiteriale.

L'obiettivo del concorso è stato principalmente la ricomposizione del monumento per consentire una lettura chiara delle testimonianze antiche e per recuperare un rapporto perfettamente integrato con i rifacimenti e le ricollocazioni degli oggetti sacri scampati alla distruzione, evitando effetti di musealizzazione degli elementi reinseriti e ricomposti. In aggiunta si è perseguito il recupero del senso unitario del complesso, sia

nelle spazialità interne, che nelle volumetrie e nelle masse murarie del contesto storico preesistente, coerentemente con le celebrazioni liturgiche.

Numerose le partecipazioni di affermati professionisti italiani esperti del settore che hanno saputo tener conto, nelle loro proposte progettuali, del restauro integrale delle preesistenze, del recupero e della ricollocazione di tutti gli elementi lapidei, scultorei e decorativi analizzati e catalogati. Tema comune, interpretato in modi diversi, è stato l'integrale trasmissione al futuro dell'opera nella sua complessità senza cancellare le tracce del suo cammino storico rispettandone la materia antica.

Le migliori idee hanno saputo riproporre, in maniera calibrata, gli elementi originali venuti a mancare del tutto o i rifacimenti delle parti e dei volumi edilizi compromessi.

Si pensi a titolo di esempio alle ricomposizioni della parasta sinistra dell'arco trionfale, alle soluzioni angolari della navata alla ricollocazione dell'altare principale, alla ricomposizione e riposizionamento dei tre portali di facciata, alla reinterpretazione del soffitto ligneo.



La chiesa dopo il sisma

Una ricostruzione virtuale del monumento che ha contrapposto all'imperfetta e dura realtà delle macerie e degli elementi costruttivi da ripristinare, le perfette soluzioni progettuali sotto il profilo grafico e rappresentativo attraverso elaborati all'avanguardia, plastici tridimensionali, render incisivi e filmati illustrativi all'interno dell'edificio restituito al moderno splendore dov'è possibile osservare tutte le migliori proposte dagli autori. Un insieme di cure eccellenti per un inferno d'eccezione. Dal legno lamellare utilizzato per risagomare le volte del solaio ligneo della navata al vetro strutturale adottato per riunire elementi architettonici separati dal sisma. Dalle semplici ed uniformi facciate restituite al volto della Chiesa all'utilizzo dell'acciaio corten per il recupero del piccolo campanile in copertura. Alcune proposte hanno presentato soluzioni alternative in pianta suggerendo una disposizione semicircolare dei banchi in legno con dispositivi artificiali di luce posti sul pavimento in corrispondenza delle pareti perimetrali. Altri hanno invece voluto che la luce naturale penetrasse dall'alto proponendo una tetto piano forato. Vincitore del concorso il professore architetto Paolo Rocchi, leader nel settore dei Beni Archi-

tettonici e Consolidamento. Massimo esperto nel trattamento di una Chiesa distrutta da un inatteso evento sismico. Il secondo classificato è stato l'architetto Giuseppe Benedetti, terzo lo studio R&S Engineering e quarto il professore architetto Paolo Marconi, tutti provenienti dal Lazio, professori universitari del restauro e affermati studi di architettura. La maggior parte di loro vive a Roma la città eterna da cui sembra provenire la salvezza della Chiesa martoriata. Sarà la prima Chiesa de L'Aquila ad essere ricostruita così integralmente.

A tal proposito nasce spontaneo un quesito: se è pur vero che in Italia la richiesta di questo intervento ha ottenuto illustri risposte, se è vero che anche molti giovani professionisti hanno espresso il loro parere in merito, mica sarà vero che anche stavolta il progetto proposto, o meglio i progetti proposti, resteranno solo una proposta? Qualunque sia la risposta un piccolo monumento di una piccola frazione è riuscita ad unire idee di rinascita, confronti tra persone, scambio di pareri che esulano da qualunque giudizio, decisione o corrente di pensiero e che ridaranno, si spera, la meritata dignità ad un incolpevole contesto devastato.]

DESIGN]

LA SOSTANZA DELLO STILE

DALLA CHAISE LONGUE ONDA
ALLA DOCCIA LOOP,
STORIA CREDIBILE DELL'UOMO
CHE PIEGA LA MATERIA

Pluripremiato ovunque nel mondo, Diego Granese si muove tra gli studi di Salerno e Shenzhen, fuori dalle mode, sperimentando il rapporto tra materiali, forma e funzione



Diego Granese, precursore sul territorio salernitano nel campo del design, ha al suo attivo così tanti riconoscimenti da porsi in diretta concorrenza con i designers milanesi ed internazionali più accreditati. Ha vinto il 1° premio Professionisti al “XXI Concorso Internacional de diseño cDIM” di Valencia in Spagna nel 2003, giungendo davanti al famoso designer spagnolo Jorge Pensi; nel 2004 ha conquistato la selezione per ARCO-Fiera Internazionale di Arte Contemporanea di Madrid, e la selezione in ADI Index. Poi a seguire la Selezione a BIO 19 e BIO 20 a Lubjana in Slovenia e, nel 2005, la “Menzione d’Onore” al XX Compasso d’Oro, ed ancora il premio “CERSAIE Award 2009” con l’Azienda Antiche Fornaci D’Agostino. Quest’anno ha ottenuto la segnalazione d’onore al 1° Concorso del mobile di Saluzzo (Cn).

Nel 2011 il Museo del Design di Norimberga in Germania gli ha dedicato unitamente a Mark Newson la Mostra “TWOPLUSTWO” quale confronto sulle ricerche progettuali dei due designers.

Oltre ad aver fondato a Salerno nel 2000 il Granese Architecture e Design Studio, un workshop interdisciplinare che fornisce un servizio progettuale completo alla clientela selezionata, nel 2009 a Shenzhen in Cina ha fondato con architetti italiani la METROSTUDIO Associates quale società di consulenza progettuale per il mercato Cinese.

Esperienze lavorative in Spagna, a Cipro, in Bahrein, a Dubai, oltre che in Cina lo hanno formato con una mentalità internazionale e multidisciplinare.

Suoi prodotti oramai fanno parte di numerose collezioni come la “Collezione Storica del Compasso d’Oro”, di quella permanente del Museo “Pinakotek der Moderne” di Monaco di Baviera in Germania e del COSMIT di Milano.

Attualmente ha in corso di realizzazione vari progetti di architettura e interior design in Italia e all’estero ed è consulente di aziende internazionali nel settore dell’exhibit e industrial design.

Tutto quanto sopra ovviamente scaturisce dal fatto che Diego Granese oltre ad essere un professionista molto eclettico è anche fuori dalle



Diego Granese

mode, difficilmente inscrivibile in un filone architettonico o di design.

La sua formazione non fa capo ad un solo maestro ma accoglie all’interno del suo lavoro input di origini diverse e principalmente internazionali. Unendo tutti i tratti della personalità creativa di Diego, caratterizzati dalla grande versatilità nell’utilizzo di differenti materiali e di tecniche molto diverse, dalla grande volontà del continuo ripartire che caratterizza la sua ricerca, si intuisce che l’elemento che appare sempre presente è l’impulso alla sfida, che emerge in particolar modo dall’ansia di stupire, portandolo ad indagare senza sosta tra forme e materiali differenti, come anche dal suo atteggiamento nei confronti del materiale utilizzato, di cui riesce ad individuare le caratteristiche dominanti, sfruttandole fino all’estremo.

Nel chiedere a Diego se conferma questa mia analisi, gli domando se il curvare il materiale nel suo lavoro sia casuale, se come segno del suo percorso non ci sia proprio l’exasperazione di ogni cosa, il desiderio di “piegare” la materia





ZETA tavolo in cristallo, 2005 azienda ZERITALIA

fino ad una soglia limite. Mi riferisco all'Onda, la sua opera simbolo, ma anche al tavolino in cristallo o al tavolo in ceramica che presenta una difficile curvatura tra i piedi e il piano.

«Il mio design – dice lui – è più ricerca ed innovazione che mero gesto progettuale. Alla base dei miei progetti sia architettonici che di design c'è sempre questa ricerca quasi maniacale nel tentare il nuovo, il sorprendente, l'emozionale; infatti in tutti i miei progetti il filo conduttore vuole essere la sorpresa, la grande emozione, la voglia di stupire. Ovviamente tutto questo non è sempre realizzabile e quindi mi porta a disegnare e soffrire molto, ma realizzare e produrre poco, ma è quel cosiddetto poco che riesce a portarmi ai massimi livelli confrontandomi con il meglio sul mercato ed a riuscire ancora a dire qualcosa di veramente nuovo, come nel caso della Doccia LOOP del 2012.

La lunga bottega, la ricerca, la conoscenza di materiali, dei cicli produttivi, di aziende ed imprenditori, oggi mi consentono di capire le reali necessità del Mercato Internazionale ed addirittura mi consente di gestire tutto l'iter realizzativo e poi distributivo di un prodotto.

Non a caso, già nel 2008, sono stato scelto come Art Director del "Consorzio Maestri Molisani", un Consorzio di 20 Aziende del settore del mobile che volevano inserirsi sul mercato con una loro produzione altamente Italiana. Ho lavorato a stretto contatto e diretto designers



SIMONIS tavolo in ceramica, 2009 azienda DAYINOFFICE



AGORÀ lounge bar, 2011 Milano Hos

del calibro di Denis Santachiara, Nanda Vigo, Ugo la Pietra, Sergio Calabroni, Enrico Tonucci, Annibale Oste, che tanto mi hanno insegnato nel duro percorso del Design, riuscendo a gestire una collezione che si proiettava verso il nuovo Italian Style. Purtroppo il periodo non è stato dei migliori, già nel 2009 la crisi economica incombeva e con grande buon senso abbiamo deciso di comune accordo di rinviare la produzione per non gravare maggiormente sulle già critiche economie aziendali”.

Raccontaci l'esperienza di quest'anno.

“Con il gruppo ZETAPLAST, attraverso il nuovo marchio IDIHA DESIGN, abbiamo fatto un'attenta ricerca di mercato, sviluppato un prodotto. Li abbiamo seguiti nella organizzazione e presentazione al Salone del Mobile di Milano 2012 per cercare di dire qualcosa di veramente nuovo nel campo dell'OUTDOOR. Fortunatamente il pubblico e la critica ci hanno premiati con un enorme successo Internazionale: la doccia LOOP in polietilene rotazionale è uno dei nuovi prodotti più cliccati sul web ed nei migliori blog di tutto il mondo.

Stupenda anche la storia della mia chaise longue ONDA che da botteghe artigiane salernitane e grazie all'azienda spagnola Frajumar ha raggiunto inimmaginabili mete, ricevendo i più importanti riconoscimenti internazionali, attraverso tv, cinema e riviste di tutto il mondo.

O l'ultima Menzione d'Onore al 1° Concorso del Mobile di Saluzzo dello scorso Luglio, ove il nostro concept di mobile casa "ASTEROIDE

B612_ il pianeta del piccolo Principe“ ha ampiamente colpito la Giuria per “la ricerca e l'innovazione apportata nel nuovo modo di vivere la quotidianità“.

In successione architettura, interiors, design, exhibit ma Diego non mi dire che vuoi arrivare anche all'arte?

E perché no, l'arte mi ha sempre affascinato, è stato spunto in moltissimi miei lavori, la utilizzo per completare le mie opere e collaboro con artisti internazionali per crescere e per apprendere tecniche e nuove ricerche. Certo sarebbe bello un giorno giungere alla sintesi di tutto il mio percorso professionale e propositivo giungendo proprio all'arte, magari con una grande mostra personale a New York, Miami o meglio ancora nella lontanissima Sidney.

Quindi nonostante tutto continui a sognare?

Certo sognare è vita, è energia, io sogno molto, ma ovviamente cerco sempre di realizzare prima o poi i miei bei sogni.

Ed allora qual è il tuo sogno più bello?

Ovviamente il mio più bel sogno è sempre quello di strappare un sorriso e di generare benefica emozione con le mie cose, i miei progetti, le mie parole, un premio in più o in meno non ha grande importanza forse genera solo esaltazione mentre invece la verità è tra la gente comune che grazie ad un tuo gesto può cambiare visione della vita ed avvicinarsi in modo semplice alla genuinità di un bambino”.]

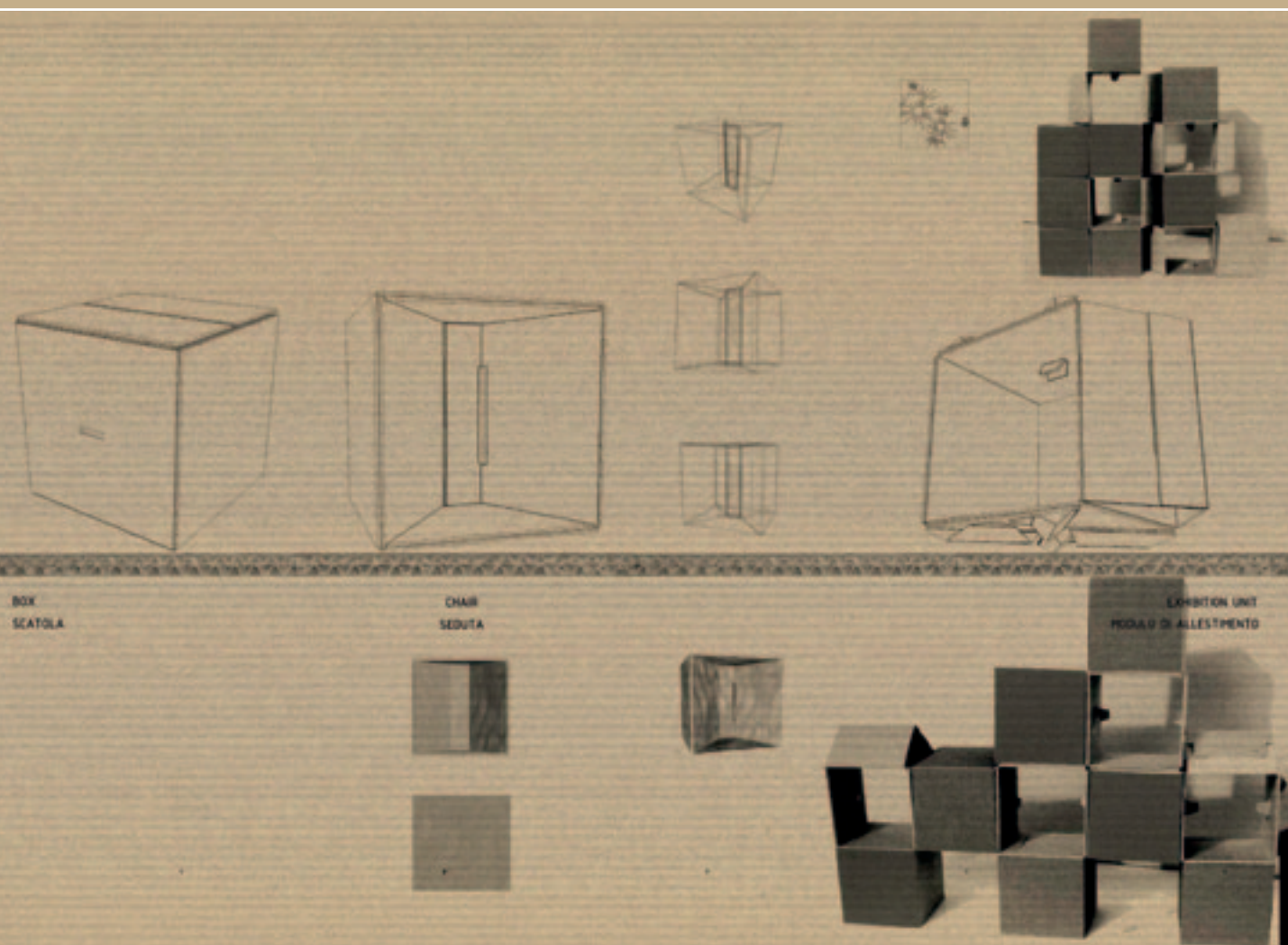


CUCHARA poltroncina, 2007 Azienda Frajumar

EXHIBITION UNIT, SOLUZIONI MULTIPLE

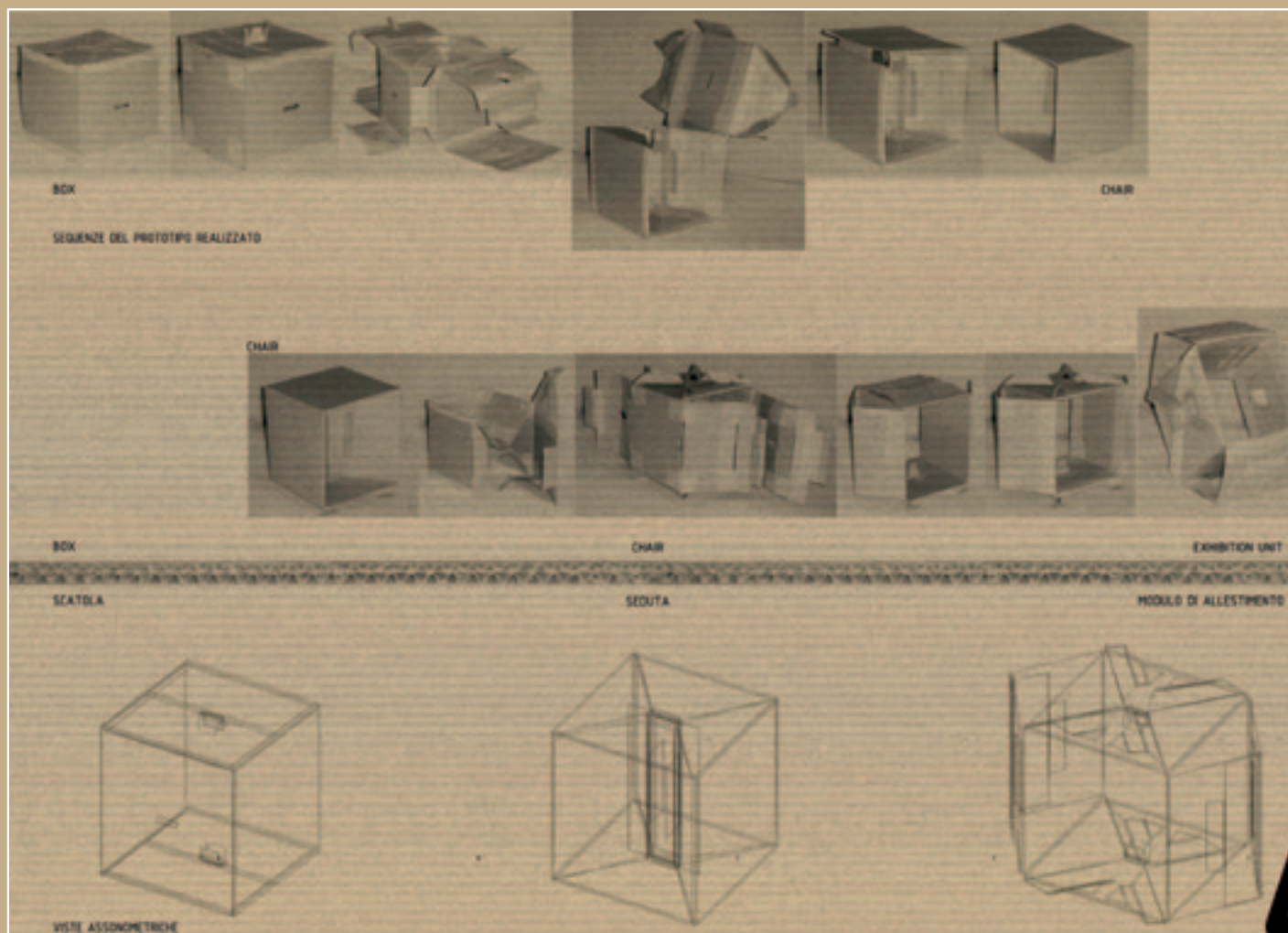
Il progetto vincitore del concorso di idee Incartamente, bandito dall'Ordine con Sabox, per oggetti in cartone ondulato

Sul numero 02/2012 di Progetto, a pagina 45, sotto il titolo "Incartamente, sfida a colpi di genio", per un errore di didascalie non è stata inserita la foto del progetto vincitore, realizzato dall'architetto Alfredo Angelillo. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori. Il progetto vincitore di Incartamente, è quello illustrato qui sotto, con la relativa relazione.



L'elaborazione di una idea che sia tecnicamente realizzabile e riproducibile in serie porta con sé il concetto dell'*ars combinatoria* per eccellenza. Dall'architetto Sebastiano

Serlio fino ai nostri giorni, passando per gran parte dell'architettura di inizio novecento, la progettazione architettonica in senso lato è stata investita da questo affascinante concetto.



La *possibilità* di indagare nelle *potenzialità* di un progetto architettonico o di design, soprattutto se di natura industriale, dispiega una quantità innumerevole di soluzioni, per l'appunto *possibili*: basti pensare, a titolo di esempio, agli svariati allestimenti nella Basilica Palladiana di Vicenza con cui progettisti contemporanei del calibro di Toyo Ito, O. M. Ungers e tanti altri hanno reinterpretato in maniera sempre diversa quello spazio antico già di per sé perfetto, rendendolo sublime perché arricchito di valori aggiunti attraverso la *combinazione* di tutti gli elementi che la conoscenza, la storia e l'esperienza hanno messo loro a disposizione.

Su questo filo conduttore, unitamente al frastuono iterato e ritmico delle macchine in funzione per produrre semplici scatole, si inserisce questa Unità di Allestimento, altrimenti detta *Exhibition Unit*.

La scatola/*box*, diviene dunque l'oggetto "originale" e la speculazione intellettuale sulle sue potenzialità conduce non tanto ad individuare

ciò che essa potrebbe essere imitando altro da sé - una *chaise longue* piuttosto che un tostapane - ma ad identificare proprio la sua natura di "contenitore" fatto per trasporto, archiviare, stivare o, più prestigiosamente, per mostrare.

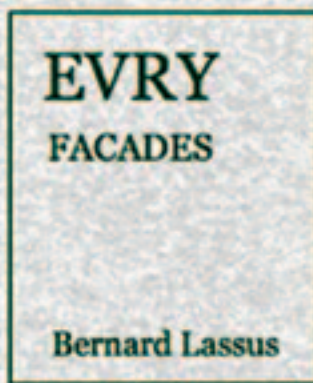
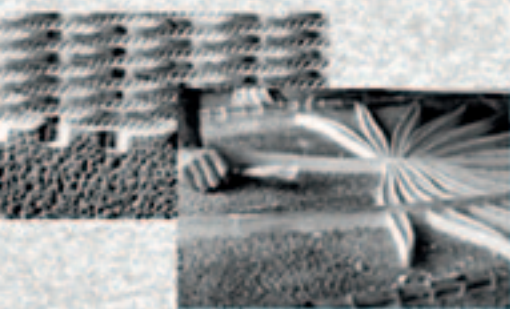
L'allestimento della stessa scatola che, trasformata e combinata, accoglie altri oggetti o gli stessi oggetti del trasporto e che, ancora, ne permette contemporaneamente il godimento anche stando seduti su di essa non esprime nient'altro che la propria natura, niente al di fuori di sé.

L'involucro/contenitore per antonomasia di cartone ondulato, con opportune sagomature e tagli della sua *impronta*, senza ulteriori aggiunte o sottrazioni, non si trasforma ma è anche una seduta/*chair* come pure è ulteriore elemento di montaggio e aggregazione della *exhibition unit*, e con un processo inverso, come se il riciclo potesse avvenire infinitamente, nuovamente la scatola per mostrare è ancora contenitore.

BAIA DEI PINI, il restauro impossibile di *Bernard Lassus*

Nel libro-progetto di Paola Capone, il grande paesaggista
e la difficile ricostruzione del dialogo dell'uomo con i luoghi che abita

CUCHARA poltroncina, 2007 Azienda Frajumar





“IL Restauro Impossibile” è un libro/progetto curato dalla professoressa Paola Capone, riguardante un’ipotesi di recupero di un importante, ancorché invasivo, complesso turistico, la Baia dei Pini, sito a San Mauro Cilento in provincia di Salerno. Il progetto è redatto dal paesaggista francese Bernard Lassus in qualità di capogruppo, dalla stessa professoressa Capone in qualità di consulente e dall’architetto Costabile Cerone, che ha collaborato.

L’ipotesi di intervento, porta Bernard Lassus, un paesaggista di grande esperienza, ad un confronto su luoghi che sono vicini e noti. Bernard Lassus opera dalla fine degli anni 60. Frequenta l’atelier Fernand Leger e l’Ecole Nationale Supérieure de Beaux Arts, divenendo poi Professeur nel 1968. Nel 1969 crea, insieme a Bernard Teyssède, l’Unité d’Etudes et de Recherches d’Arts Plastiques et des Sciences de l’Art all’università di Parigi I; ottiene importanti riconoscimenti, tra i quali la Médaille d’Or Sir Geoffrey Jellicoe, I.F.L.A. (International Federation of Landscape Architects)-UNESCO, 2009, la ISA Médaille pour la Science, Istituto di Studi Avanzati, Università di Bologna, Italia, 2010, pour “ses études et applications de stratégie paysagère dans le respect de la biodiversité, de l’histoire, du multiculturalisme et des logiques sensibles”. Dall’introduzione di Raffaele Milani alla lectio magistralis, tenuta da Lassus, in quella sede, sono tratte le note seguenti sui contenuti della linea disciplinare che contraddistingue i suoi lavori: “analisi inventiva”. L’analisi inventiva, racconta Milani, “Da un lato consiste nello studio dell’oggetto, posto in relazione con altri oggetti e con l’azione dell’uomo, dall’altro in una fiducia nell’immaginazione. Il ricorso

all’analisi inventiva, per un equilibrio tra le dinamiche della natura e le condizioni ecologiche, mira a lenire o guarire le ferite della terra provocate dallo sfiguramento dell’ambiente e del paesaggio legato a un dissennato sfruttamento delle risorse. Di fronte a un dilagare indiscriminato di impianti industriali, di improprie reti stradali e autostradali, di aree edilizie, allo sguardo del progettista si prospetta una ragione del fare affinché gli “spazi sensibili”, soggetti al mutamento, siano anche oggetto di “logiche sensibili”, di studi atti a favorire con coerenza la dignità di nuovi luoghi e di nuove identità. Lassus dunque, su queste basi, promuove un approccio non solo estetico, non solo culturale, ma anche sociale; l’obiettivo è quello di conservare e insieme trasformare, plasmare un felice rapporto tra l’uomo e il mondo che lo circonda”. Il libro/progetto è strutturato secondo uno schema ben preciso: una prima parte di introduzione e di narrazione storica e critica sul tema del paesaggio e dei luoghi oggetto di intervento corredato da citazioni, rimandi al territorio ed immagini fotografiche; ed una seconda parte progettuale nella quale si racconta il progetto attraverso schizzi, elaborazioni fotografiche e disegni.

Concentrandoci sul progetto possiamo trarre alcune importanti considerazioni. L’esperienza di Lassus nel Cilento, è interessante per l’approccio “lento” ovvero lo studio dei punti di vista, dall’alba al tramonto, le visuali dal mare, il percorrere i luoghi e il soffermarsi. Un viaggiatore che inquadra il paesaggio secondo assi e visuali, sia ottiche che emotive. Durante il suo viaggio Lassus matura una consapevolezza del territorio che lo porta a generare un sistema di intervento interessante e nuovo per i nostri luoghi. Il suo è un approccio fisico viscerale al luogo, di conseguenza il progetto diventa una sorta di ricomposizione dell’assetto naturale originario attraverso azioni pittoriche ma anche materiche e formali. L’uso dei colori, la sostituzione di elementi formali, la ridefinizione spaziale, sono gli interventi proposti tutti guidati da un fare rispettoso ed elegante, leggiadro direi.

A conclusione del viaggio il principale spunto è proprio la conclusione: *abbiamo perso il colore, dunque proponiamo un “reintegro” del colore in modo da colonizzare quanto costruito nella baia dei Pini, e renderlo più vicino agli abitanti, ai luoghi, alle latitudini*. Questo spunto importante suggerito da uno sguardo attento

ed esperto genera alcune riflessioni. Abbiamo perso il colore, vero, abbiamo forse perso qualcosa di più. Perché il fronte del mare dell'isola di Procida è così multicolore? Ognuno deve riconoscere dov'è la sua casa dal mare; è stata la risposta dei pescatori alla domanda. Il colore a Procida, non è stato "portato" dalla sensibilità del paesaggista, ma è ragione pratica del vivere quotidiano. Questo ha disegnato quadri di indimenticabile bellezza. Come Procida tanti altri luoghi delle nostre latitudini sono meraviglie della ragion pratica.



Procida

Dunque la riflessione è che abbiamo perso il colore, con esso la semplicità del costruire luoghi coniugando il benessere dell'individuo, la cultura materiale del luogo, i mestieri artigiani a corollario, la tecnologia e l'innovazione. Ogni insediamento umano ha le caratteristiche del presidio forzato sulla natura, porta in sé l'alterazione del paesaggio su cui insiste. Da questo punto di vista, proviamo ad immaginare come dovevano essere le pareti rocciose e i declivi della costiera amalfitana senza il costruito. Liberandoci dalla facile coniugazione dell'antico è bello, a volte perché il tempo l'ha reso tale ai nostri occhi, quanto è stato costruito dall'uomo con estrema violenza conquistando rocce e pendii, ha il fascino indescrivibile di un equilibrio intenso tra uomo e luogo. Facili le digres-

sioni su come l'omologazione del costruire ci ha progressivamente portato alla perdita del saper fare, per cui oggi un intonaco a calce senza cemento, appare alla maggior parte delle imprese una richiesta bizzarra. Più utile forse è riflettere su come si sia omologata anche la "domanda". Nessun viaggiatore o abitante dovrebbe mai scegliere come luogo di soggiorno la Baia dei Pini, perché mi pare che la qualità del costruito non esista, come non esista la qualità del progetto. L'assoluta non volontà dimostrata nel costruire un dialogo con i luoghi, anche e solo in termini strettamente utilitaristici, penso soprattutto ad esigenze climatiche non considerate, dimostra e palesa l'arroganza di un progetto completamente autoreferenziale, dettato insomma dal solo criterio del massimo rendimento economico. Fondamentale dunque lo sguardo del paesaggista, che proietta una visione, che deve essere raccolta e tramandata. Forse è dalla domanda, dal basso, che si dovrebbe ripartire. Dall'alto invece si dovrebbe ridiscutere, senza pregiudizi, sulle tutele che non ci hanno tutelato. Coinvolgere le comunità locali in un percorso di ricostruzione di memoria e di saperi, che possano diventare regole condivise, può essere una strada affinché le comunità rendano propri i concetti di salvaguardia e tutela, rendendo più digeribili, ma soprattutto più efficaci i piani preposti alla tutela del paesaggio.

Ad ogni modo il progetto riassunto nel testo in oggetto, redatto da Lassus e dai suoi collaboratori, racconta di un approccio leggiadro e silente al tema della ricomposizione del paesaggio, che seppure con i limiti che ciascuno di noi può trovare, rappresenta un pensiero diverso, nuovo per le nostre latitudini, fatto di rispetto per il luogo ma anche di analisi ed indagini fisiche fatte di immersione nella natura e di continue riflessioni sui luoghi e sulla natura.

IL RESTAURO "IMPOSSIBILE"

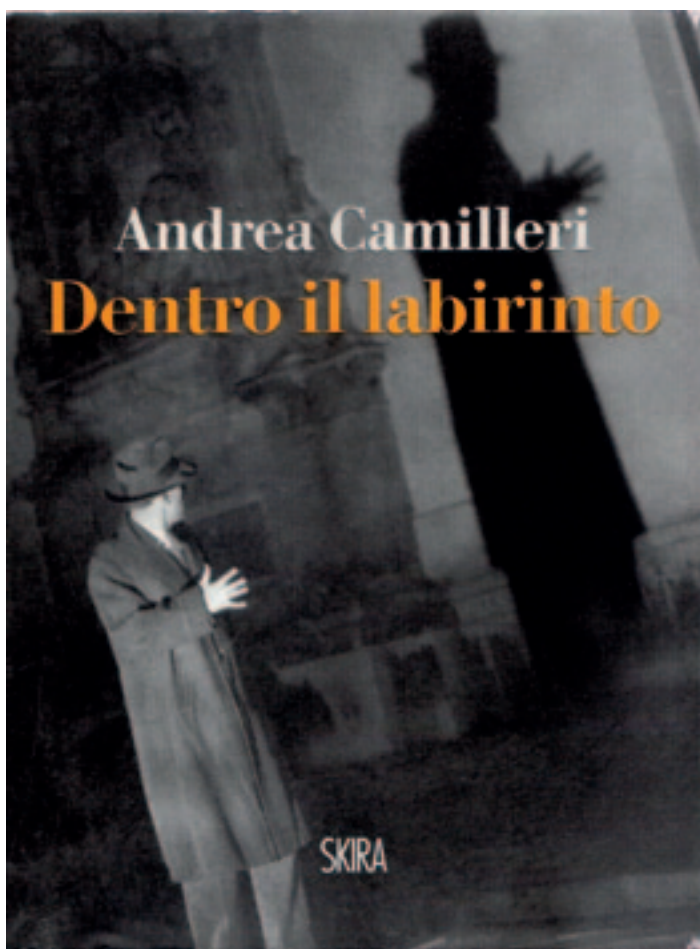
un progetto di Bernard Lassus per il Cilento
Paola Capone, Area blu edizioni 2012

LA STRANA VITA DELL'ARCHITETTO SENZA LAUREA

Il giallo dello straordinario intellettuale napoletano Edoardo Persico e della sua misteriosa morte, "Dentro il labirinto" di Andrea Camilleri

«Ciò che è fuori di te è una proiezione di ciò che è dentro di te, e ciò che è dentro di te è una proiezione del mondo esterno. Perciò spesso, quando ti addentri nel labirinto che sta fuori di te, finisci col penetrare anche nel tuo labirinto interiore».

Haruki Murakami



Il labirinto è senza dubbio alcuno un'architettura: che sia fatto di fitti arbusti, o di muri di pietra o di segmenti tracciati su un foglio di carta, in ognuna di queste varianti si può leggere il progetto. Così con questa immagine metaforica ed evocativa si dipana davanti a noi la complicata ed intricata esistenza di Edoardo Persico, redatta pazientemente e con preci-

sione giornalistica da Andrea Camilleri nel suo "Dentro il labirinto", in cui l'autore racconta gli ultimi mesi di vita e la strana morte di Persico, avvenuta all'improvviso ed in circostanze poco chiare.

Camilleri ripercorre gli eventi più importanti della vita dell'intellettuale napoletano, tracciando, attraverso linee narrative spezzate ma in qualche modo tra loro comunicanti, un quadro preciso dei fatti, delle circostanze verificate e verificabili che hanno portato a quella unanimemente riconosciuta come la versione ufficiale della morte di Persico, che è senz'altro il centro del labirinto già richiamato nel titolo. Ma anche il disegno generale dell'intera biografia concorre a dare al lettore una certa impressione di mistero e di suspense, quasi si trattasse davvero di un romanzo giallo.

La materia stessa narrata è ricca di interrogativi irrisolti e, con i suoi continui cambi di prospettiva, Camilleri tesse una complicata trama: si susseguono serratamente citazioni, stralci di dichiarazioni giurate e testimonianze, interviste, articoli di quotidiani, ed ogni volta che sembra che si stia chiarendo un particolare la pagina successiva smentisce la certezza acquisita.

Il racconto creato da Camilleri è però anche un'accurata fonte di notizie su Persico, del quale credevamo di sapere più di quel che realmente sappiamo: si scopre da queste pagine per esempio che non si laureò mai, pur avendo cominciato l'università, che passò attraverso ambienti di studio diversissimi, che fu critico d'arte, architetto, scrittore, agente dei servizi di regime, diplomatico, giornalista, a volte restando invisibile, scomparendo all'improvviso come non fosse mai arrivato.

Senz'altro fu un gran bugiardo, o meglio un militante, per natura o per dovere a seconda delle circostanze, e attirò su di sé, in vita ma

anche dopo la morte, aspre critiche e sprezzanti commenti sulla sua persona e sul suo lavoro. Tutto viene fedelmente riportato nella lucida cronaca di Camilleri, che si pone come un narratore esterno di verghiana memoria e lascia a noi lettori la scelta se accettare Edoardo Persico e tutte le sue contraddizioni come un momento

importante della vita culturale dell'Italia di primo Novecento, oppure accantonarlo nella memoria come una scheggia impazzita.]

DENTRO IL LABIRINTO

Andrea Camilleri, SKIRA EDITORE 2012

LIBRI IN ORDINE

Tutti i libri recensiti in questa rubrica possono essere consultati presso la sede dell'Ordine degli Architetti P.P.C. di Salerno.

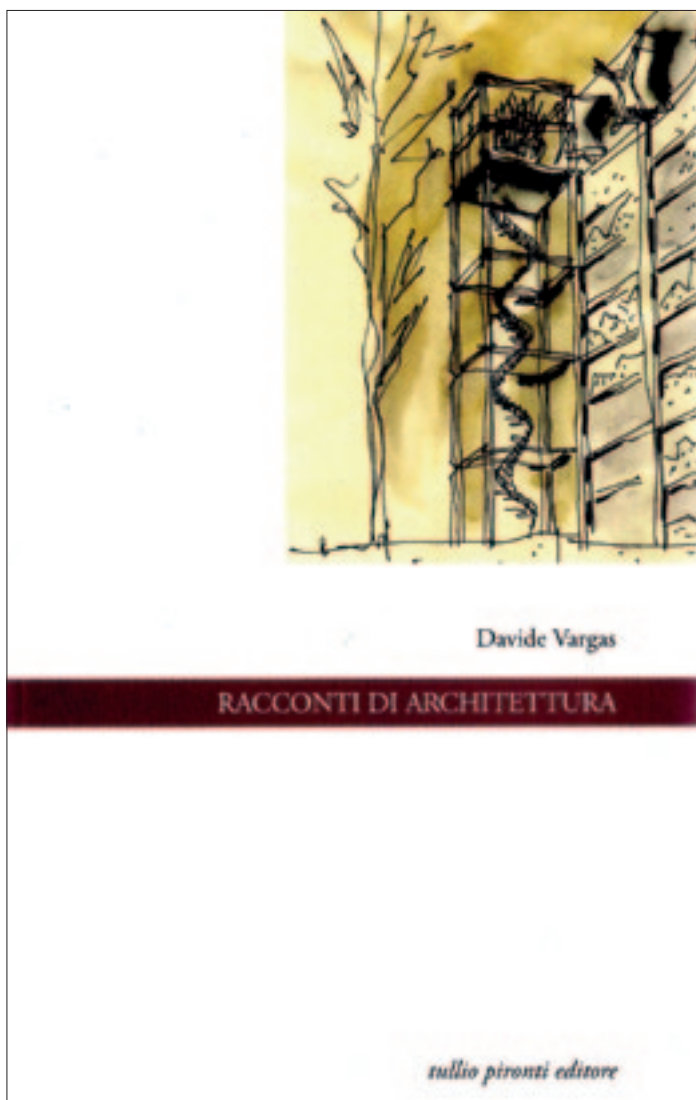
Vi segnaliamo anche:

RACCONTI DI ARCHITETTURA

Daide Vargas, TULLIO PIRONTI EDITORE 2012

A voler essere degli improvvisati esegeti, il titolo che Vargas ha scelto per questa sua nuova fatica editoriale parrebbe portare con sé una leggera contraddizione, poiché mette insieme due sostantivi con diversi pesi semantici: il primo, evocativo ed ampio, che rimanda a storie personali ed ascoltate da altri, a memorie lontane ed impalpabili; il secondo, concreto e deciso, che fa pensare alla pietra, al marmo, al mattone, alla durevolezza nel tempo. Una volta che si è cominciata la lettura poi ci si rende conto che l'intera narrazione è fatta di un piacevole ed equilibrato compenetrarsi di leggerezza e concretezza, e che i ricordi dell'autore diventano una vera e propria guida nel viaggio proposto. L'architettura è un fatto personale e come tale può essere raccontato: le descrizioni di Vargas sono visioni, immagini precise dei posti scelti, accompagnate a volte da schizzi, poetici quanto le parole. Si percepisce l'importanza del disegno nella narrazione di Vargas e si riesce a capire il punto di vista dell'architetto, che osserva i posti che vede e gli edifici che visita attraverso le loro linee progettuali.

Leggendo "Racconti di Architettura" si scoprono posti magari mai visitati, come la Sala della Scherma di Luigi Moretti, e si ri-scoprono dei veri e propri must, come la Maison La Roche-Jeanneret di Le Corbusier: se si guardano le foto di una di queste opere e le si confrontano con le parole di Vargas non potrà non notarsi la perfetta corrispondenza tra e, più in generale, la potenza narrativa di questo libro.



■ RETTIFICA

Nel numero 02/2012 di Progetto, autrice della recensione del libro di Maurizio Russo dal titolo "Il progetto urbano nella città contemporanea", pubblicato in questa stessa rubrica, è Ilaria Andria e non Ilaria Concilio. Ce ne scusiamo con le interessate e con i lettori.

MANGIA

arredamenti



Loc. Piana S.S. 562 | 84051 Palinuro (SA) | Tel. 0974.931473
Via A. Rubino | 84078 Vallo della Lucania (SA) | Tel. 0974.76204

www.mangiaarredamenti.it | info@mangiaarredamenti.it